Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, Marzo 1931 N. 3

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

41° Corso Normale svizzero di Lavoro manuale e di Scuola attiva a Locarno

La Società svizzera di Lavoro manuale scolastico e Scuola attiva organizza, coll'appoggio finanziario della Confederazione e sotto il patronato del Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino, il **41° Corso normale svizzero di lavoro manuale e scuola attiva, che avrà luogo a Locarno dal 12 luglio all'8 agosto 1931. Lo scopo del corso è di offrire un indirizzo metodico sicuro per l'insegnamento dei lavori manuali e di mostrare ciò che può essere la scuola attiva.**

Oltre il suo interesse pedagogico, questo corso, mettendo in relazione durante alcune settimane gli educatori dei nostri differenti cantoni, contribuirà al loro mutuo ravvicinamento, stabilendo fra i partecipanti legami durevoli di buona armonia e di reciproca stima. Inoltre esso costituirà, per molti di loro, una occasione unica di conoscere tutte le particolarità di una regione della Patria.

Invitiamo quindi maestri e maestre a inscriversi numerosi.

SEZIONI DEL CORSO

A. **Corsi tecnici** (Lavori manuali propriamente detti).

1. **Corso tecnico combinato per il grado inferiore** Tassa
   12 luglio-8 agosto fr. **35.—**
   (classi I, II e III)
2. **Cartonaggio**
   12 luglio-8 agosto fr. **35.—**
   (classi IV, V e VI)
3. **Lavorazione del legno.**
   12 luglio-8 agosto fr. **35.—**
   (classi VII, VIII e IX)

B. **Corsi didattici** (Corsi di scuola attiva).

4. **Scuola attiva per il grado inferiore.**
   12 luglio-8 agosto fr. **20.—**
   (classi I, II e III)
5. **Scuola attiva per il grado medio**
   12 luglio-8 agosto fr. **20.—**
   (classi IV, V e VI)
6. **Scuola attiva per il grado superiore.**
   12 luglio-8 agosto fr. **30.—**
   (classi VII, VIII e IX)
7. **Scuola attiva per diversi gradi.**
   12 luglio-8 agosto fr. **20.—**
   (classi I — a VI)

Il sussidio federale non è versato ai partecipanti, ma è portato a deduzione della tassa d'inscrizione, che è così ridotta alle somme in-

dicate sopra. — Il premio di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni è compreso nella tassa di inscrizione.

SCOPO DEL CORSO

E' riconosciuto che **il lavoro manuale scolastico** sotto tutte le sue forme: cartonaggio, lavorazione del legno, lavori in vimini, modellamento, **è di un grande valore educativo;** esso contribuisce, infatti, allo sviluppo intellettuale e fisico del fanciullo. Non solo sviluppa l'occhio e l'abilità della mano, ma risveglia anche lo spirito di osservazione, abitua alla nettezza e alla precisione ed educa il senso della forma e dell'armonia dei colori. Può dare, inoltre, indicazioni preziose per l'orientamento professionale degli allievi più anziani.

I corsi normali formano maestri capaci di insegnare con sicurezza le diverse branche del lavoro manuale.

La **sezione tecnica** comprende, quest'anno, corsi di cartonaggio, di lavorazione del legno, e un corso tecnico combinato per il grado inferiore.

Quest'ultimo corso, che è nuovo, comprenderà il cartonaggio elementare, la decorazione della carta, i lavori in rafia e in vimini, il modellamento, la tessitura ecc.

Lo scopo dei **corsi didattici,** chiamati **corsi di scuola attiva** è di mostrare, per via di numerose applicazioni pratiche, come sia possibile di introdurre nell'insegnamento attuale i principi della scuola attiva. Questi corsi sono di quattro ordini.

Scuola attiva per il grado inferiore. Questo corso è destinato ai maestri che insegnano nelle tre prime classi delle scuole elementari. Il programma comprende essenzialmente lo studio dei primi numeri e degli elementi del linguaggio col sussidio dei fatti e dell'attività manuale. Nel numero dei mezzi d'insegnamento per questo grado notiamo lo studio dei centri d'interesse, l'impiego della tavola con sabbia, dei bastoncini, dei bottoni, dei cubi, dei giuochi educativi, il modellamento coll'argilla e la plastilina.

Scuola attiva per grado medio (classi IV, V e VI). Questo corso ha per principale oggetto lo studio dell'ambiente nel quale vive il fanciullo: mostrerà come si possa destare l'interesse e l'attività creatrice dello scolaro, il gusto per lo studio e le ricerche personali, prendendo come base l'osservazione della natura e il lavoro degli adulti. Fra i mezzi messi a contribuzione, il programma prevede la manutenzione di un giardino, le escursioni a scopo scentifico o geografico, le collezioni, l'acquario, il terrarium, il cartonaggio, il modellamento.

Per maestri che insegnano in scuole di due classi, questo corso è raccomandato a quelli che hanno gli allievi della 3a e della 4a classe.

Scuola attiva per il grado superiore. Questo corso è destinato a maestri che insegnano ad allievi nell'età di 13 a 16 anni. Ha per iscopo di mostrare come si possa, per detto grado, basare l'insegnamento sulla esperienza e sulla attività individuale dei fanculli, e raggruppare le varie branche del programma attorno od un centro d'interesse. Questo corso metterà pure in evidenza la funzione utile dei lavori manuali.

Scuola attiva per diversi gradi. Questo corso si propone di mostrare come si possa, anche in scuole comprendenti allievi appartenenti a tutte le classi, adattare l'insegnamento alle condizioni d'ambiente e farlo beneficiare delle applicazioni della scuola attiva, pur limitandosi all'essenziale.

ORGANIZZAZIONE

1. La direzione del corso è affidata al Dr. **A. Ferrari, prof., a Locarno-Minusio.**

2. Nella organizzazione dei singoli corsi sarà, nel limite del possibile, tenuto conto della lingua materna dei partecipanti.
3. La **scelta del corso** da seguire è lasciata ai partecipanti.
4. Il lavoro dura otto ore al giorno, salvo il sabato, nel pomeriggio del quale è concessa vacanza.
5. La tassa d'inscrizione si paga alla Direzione del corso, dopo l'ammissione, ma, al più tardi, entro il **20 giugno.** (Conto degli «chèques» postali XI 1677 Locarno-Minusio).

INSCRIZIONI

1. Le inscrizioni si fanno al mezzo del formulario, che può essere ottenuto rivolgendosi ai Dipartimenti cantonali della Pubblica Educazione oppure alle Mostre Didattiche Permanenti di Berna, Losanna, Locarno, Neuchâtel, Friborgo, Zurigo e Basilea.
2. Tutti coloro che desiderano frequentare questo corso inoltreranno il loro formulario, al **più tardi entro il 1. aprile 1931,** al Dipartimento della Pubblica Educazione del **loro cantone.** Per **tutte le altre informazioni** rivolgersi al direttore del corso.

COMUNICAZIONI DIVERSE

1. I partecipanti devono fare essi stessi le pratiche necessarie per ottenere un sussidio dal loro Cantone o, eventualmente, dal loro comune.
2. I partecipanti che sono al beneficio di un sussidio si sforzeranno di diffondere le cognizioni acquisite e di metterle in pratica nel loro insegnamento.
3. Il direttore del corso è a disposizione dei partecipanti per trovare pensione e alloggio.
4. Le spese di pensione ed alloggio a Locarno e dintorni possono variare da fr. 50 a fr. 60 la settimana. I partecipanti disposti a prender alloggio per gruppi in grandi camerate potranno beneficiare di condizioni più vantaggiose.
5. Le informazioni dettagliate relative al corso (cerimonia d'apertura, orario e distribuzione delle singole sezioni, attrezzi) saranno comunicate ulteriormente.

* * *

*Salutiamo con viva gioia il Corso di Locarno, da noi invocato, nell'*Educatore, *fino dal 1920, e, con maggior fortuna, in altre sedi, negli ultimi anni. Trentatrè anni sono passati dal precedente corso locarnese (11 luglio - 6 agosto 1898): troppi! Speriamo che, anche in ossequio ai programmi ufficiali, il lavoro manuale prenda cittadinanza d'ora in poi, in tutte le nostre scuole popolari e che altri corsi seguano, nel Ticino, a non eccessiva distanza, a quello della prossima estate.*

D'ora innanzi i nuovi maestri di canto, di ginnastica comune, di ginnastica correttiva, di lavori muliebri e di disegno dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari e maggiori. Lo Stato, fruendo dei nuovi sussidi, dovrebbe preparare un gruppo di tali maestri. Necessitano pure maestri per i fanciulli tardi di mente.

Prof. Silvio Calloni

Si è spento quietamente, ottantenne, il 24 febbraio, nel nativo paese di Pazzallo. Da quasi dieci anni le sue forze fisiche erano andate gravemente declinando e non poteva abbandonare la sua dimora. Quanto la immobilità gli dovesse riuscire penosa, sanno coloro che conobbero l'irrequieta bramosia di sapere che condusse quest'uomo, nei suoi floridi anni, indagatore amoroso e paziente, attraverso ogni parte della nostra amenissima terra. Pochi forse, della nuova generazione, hanno sentito parlare del Dr. Silvio Calloni. Molti, in ogni caso, ignorano la cospicua attività scientifica, che in operoso silenzio egli ha spiegato ad illustrazione del nostro Paese e che ha indubbiamente diritto alla memore gratitudine dei ticinesi.

Come ben disse il Jäggli, nel *Dovere*, il Calloni godeva, in seno alla Società Ticinese di scienze naturali, e da parte di quanti furono suoi amici, colleghi, allievi, profonde simpatie, alta estimazione. Naturalista per native attitudini, non tarda, giovane, a dar prova del suo fervido ingegno. Allievo di Lavizzari, al Liceo Cantonale, trova per tempo guida illuminata alla sua vocazione. L'Ateneo di Ginevra, la terra classica della botanica, dove allora teneva cattedra il più illustre dei De Candolle, sveglia nel nostro giovane il culto della scienza gentile e ne è prova la sua prima memoria scientifica, pubblicata sugli «Archivi delle scienze fisiche e naturali» di Ginevra, nel 1881, col titolo: *Géographie botanique du Tessin méridional.*

Il Calloni si reca poscia a Pavia, segue i corsi del Prof. Pavesi, si appassiona agli studi di zoologia e prepara la sua opera maggiore *(La fauna nivale con particolare riguardo ai viventi delle Alti Alpi)* apparsa nel 1890, premiata all'Istituto Lombardo di lettere e scienze, opera che gli assicura nel mondo degli studiosi, una indiscutibile rinomanza. Una strada maestra si schiude innanzi al Dr. Silvio Calloni. Il soggiorno a Pavia ha allargato il patrimonio delle conoscenze scientifiche ed affinata la sua coltura umanistica. Egli presenta i migliori requisiti per una carriera universitaria. — Lo vince l'amore della terra natale, ritorna nel Ticino dove è assunto (1893) dalla fiducia di Rinaldo Simen alla cattedra di Storia naturale del patrio Liceo che tenne per circa venti anni. Gli allievi suoi ricordano la parola fluida, la ricchezza inesauribile della dottrina ch'egli sapeva porgere, con sobrietà, con freschezza e brio inesausti, il fascino che emanava da quella nobilissima figura di Uomo. Il Jäggli rammenta colla più commossa gratitudine l'incitamento che, all'amore della Natura, gli venne dall'esempio dell'indimenticabile Maestro.

Accanto all'attività didattica, Calloni prosegue le ricerche scientifiche.

Pubblica, su una rivista ginevrina, un nuovo saggio botanico: *Observations floristiques et phytogéographiques sur le Tessin méridional* e, nel 1904, sul Bollettino della Società Ticinese di scienze naturali, una *Nota di paleontologia.* Dà pure la sua collaborazione all'annuario del Club alpino ticinese e pubblica alcuni articoli di volgarizzazione scientifica che sono gioielli di lingua, di stile, di eleganza, Citiamo: *Sul Camoghè - La pulce dei ghiacciai - Appunti sulla flora culminale del Pizzo di Claro - L'Opilio glaciatis Heer - Il biancone nel Ticino.* L'ultimo lavoro del Calloni appare nel 1913 coll'opera del compianto G. Anastasi sul «Lago di Lugano». E' una descrizione viva, pittorica della vita vegetale che pulsa nelle acque del Ceresio, descrizione tutta pervasa dell'ingenuo rapimento onde era posseduto quello spirito eletto di scienziato e di artista dinnanzi allo spettacolo delle prodigiose opere della natura.

Nè, all'animo suo, amante del pubblico bene, sono estranee le questioni di generale utilità. In periodici, in adunanze e, più tardi, come deputato del Gran Consiglio, si appassiona ai problemi agricoli e di acquicoltura, sempre recandovi il contributo della sua indiscutibile competenza. Visse, negli ultimi anni, pur prima della malattia, un po' appartato. Mantenne attive corrispondenze epistolari, e continuò assiduamente ad osservare, ad annotare, ad occuparsi delle indagini predilette. Fu una vita, la Sua, di semplicità francescana, di perenne devoto amore alla Natura.

Ai suoi lavori citati sono da aggiungere: - *Nuova specie di Vancouveria in Malpighia*, anno 1, fasc. VI. 1887. - *Observations sue deux nouvelles formes de violettes*, in Bull. Soc. bot de Genève, LV, 1888. - *Larve de Cecidomyxa sulla Viola odorata*, Milano, Tip. Bernardoni, 1886. - *La chiocciola. Parti esterne ed anatomia.* Torino, Unione tipogr. 1904.

Pavesi P. - Une série de recerches sur la faune pélagique des lacs du Tessin et de l'Italie (trad. et analysé per *Silvio Calloni*) Arch. sc. phys. et nat. Genève, 1880.

X.

Ancora le cure marine

Si istituiscono cure marine senza sapere quel che si faccia.

Chi si esprime in modo così reciso è il prof. dott. S. Ceresone, il quale da venti anni studia l'efficacia della cura marina.

Scrive il Ceresone nella rivista «Italia Sanitaria»:

«Oggi, purtroppo, noi siamo ancora quasi completamente nell'empirismo e, diciamolo francamente, si istituiscono le cure marine senza sapere quel che si faccia; perciò, molto spesso, si fa male a fin di bene, o, nella migliore delle ipotesi, si ottiene assai minore beneficio di quello che si potrebbe ottenere.

A differenza delle spiagge nordiche ed oceaniche, in Italia possediamo due stazioni climatiche a caratteri nettamente diversi — la stagione a clima marino vero e proprio, forte (che comprende il periodo fresco e freddo dell'anno: primavera, autunno, inverno) e la stagione a clima marino mitigato, che comprende il periodo caldo (estate) e che conviene a chi non tollera il clima marino forte.

Da questa constatazione risulta che PER LA CURA MARINA CLASSICA DEI LINFATICI, SCROFOLOSI, ecc., NOI USIAMO PRECISAMENTE LA STAGIONE MENO ADATTA, dato che da quando si fanno cure marine si è sempre usato mandare alle spiaggie i fanciulli nella stagione estiva.

Quali sono le ragioni per le quali ab antiquo *fu scelto questo periodo dell'anno? Sono molteplici.*

La prima, che l'indirizzo terapeutico iniziale della cura marina fu balneare. Ritenendo che il benefico effetto fosse dovuto al «bagno di mare», sembrava giusto che la balneazione si facesse nel periodo più caldo dell'anno.

La seconda, che le cure marine metodicamente condotte si iniziarono nei paesi nordici. Il primo ospizio marino istituito coi criteri scientifici sorse nel 1791, a Margate in Inghilterra, dove la scelta della stagione estiva era obbligata, dato il clima della regione nella quale gli altri periodi dell'anno sono troppo inclementi.

Nella prima metà del secolo scorso, quando le cure furono iniziate in Italia, si seguì l'abitudine invalsa, dell'estate quale stagione di cura. D'altra parte l'opportunità era ancora giustificata dalla coincidenza del periodo delle vacanze scolastiche, che permetteva ai bambini di profittare in piena libertà del soggiorno al mare. Nessuno poi si chiese mai se le nostre condizioni climatiche giustificassero questa scelta.

E' bensì vero che non raramente si levarono voci a far osservare che i risultati erano meno brillanti in Italia che sulle spiagge settentrionali. Molte furono le spiegazioni proposte, ma nessuna era la giusta, quella che poteva additare il rimedio.

Eppure non era difficile da scoprire o almeno da intravvedere.

I soggetti che costituiscono la grande maggioranza degli ospiti delle spiagge: (linfatici, *con tutte le manifestazioni morbose peculiari della loro costituzione;* tubercolosi ghiandolarie e osteorticolari) *sono individui torpidi, ai quali giova la frustata fisiologica, che stimola l'organismo. Sebbene io avessi fatto constatare, già quindici anni fa, la esistenza di due periodi climatici sulle nostre spiagge, pure la prova mancava.*

La si ebbe quando cominciarono a funzionare gli Ospizi marini permanenti. I sanitari di questi istituti non tardarono ad accorgersi che i miglioramenti erano tanto più intensi ed i successi tanto più brillanti quanto la stagione di permanenza era più fresca, constatazione tanto più importante

in quanto era fatta sui malati più gravi, dato che gli ospizi marini permanenti nelle stagioni intermedie e in inverno ordinariamente tengono i soggetti bisognosi di più lunghe cure.

Venne poi anche la conferma sperimentale. Io ho fatto sudiare per lunghi periodi le curve dell'aumento di peso dei bambini e dei ragazzi in cura sulla nostra spiaggia nelle varie stagioni, mese per mese.

I risultati di tre anni di indagini, sono assolutamente sovrapponibili. I MAGGIORI AUMENTI DI PESO SI HANNO IN INVERNO E IN PRIMAVERA; mentre in estate, non solo cessa l'aumento, ma quasi sempre si assiste ad una diminuzione di peso, che, con l'inizio della stagione fresca autunnale, cede il posto ad un nuovo aumento.

Questo comportamento si avverò in tutti i soggetti con esattezza matematica.

Ciò conferma che IL CLIMA MARINO ESTIVO SULLE NOSTRE SPIAGGE (SEDATIVO) E' IL MENO INDICATO PER I INFATICI, ai quali il clima marino forte (stimolante) specialmente giova, come lo provano i successi brillanti constatati nelle stagioni fresche».

Le conclusioni del dott. Ceresone dovranno essere meditate nel nostro paese, anche perchè sono diecine e diecine di biglietti da mille che il Ticino spende ogni estate per le cure marine.

* * *

La verità si fa strada.

La montagna può da noi sostituire il mare.

Or fa un anno, uscì una conferenza del dott. Leone Airoldi sulla «prevenzione antitubercolare infantile». Nella cura della cosidetta scrofolosi l'egregio nostro sanitario, senza conoscere lo scritto del Ceresone, dichiarava di preferire le colonie montane a quelle marine:

«Le colonie marine (così l'Airoldi) secondo alcuni dovrebbero formare la panacea per la cura della scrofolosi. Il Cantone Ticino tiene in questo campo un primato onorifico, essendo stato il primo Cantone ad applicare quest'arma di lotta. La città di Bellinzona inviava le prime colonie al mare proprio mezzo secolo fa (nel 1879); seguiva Lugano nel 1887. Col tempo però il Dott. Rollier e la sua scuola dimostravano che uguali risultati si ottenevano in montagna. Eppure ancora oggidì centinaia e centinaia di bambini si avviano, nel cocente luglio, verso l'ancor più cocente Tirreno e ritornano dopo quaranta giorni di soggiorno, talvolta ustionati nella pelle, anneriti in tutto il corpo, ma decisamente senza quei risultati che l'ingente spesa reclamerebbe.

Ecco come si esprime in proposito un insigne clinico: «Suggestiona il ricordo della facilità onde nei due ultimi secoli si è vista la Medicina passare, per la terapia e profilassi delle affezioni l'infatico-scrofolose, dalle primordiali accreditatissime cure eliomarine, *alle cure presso sorgenti d'acque minerali ed in fine alle cure* eliomontane *di caratteristica origine svizzera:* indubbia la superiorità del clima il quale meglio che in altri luoghi offre, in montagna, la possibilità del soggiorno all'aria libera, in maniera al massimo grado protratta».

Questo abbiamo noi nel Ticino e per questo sarebbe molto più logico che i nostri comitati per cure marine comprendessero il monito medico moderno, di organizzare nei nostri paesi di montagna colonie di sufficiente durata, condotte con criteri adatti, provviste di buona cucina, Si otterrebbe il risultato di fare apprezzare e conoscere maggiormente il nostro paese, di portare in regioni spopolate un certo movimento nella stagione estiva, di diffondere nella popolazione il sano e giusto criterio nell'allevamento naturale del bambino».

Molti medici ed igienisti la pensano come l'Airoldi e il dott. Rollier: la cura eliomontana può sostituire il soggiorno al mare. Il dott. Ceresone offre loro nuove armi. Ripetiamo che della cosa dovrebbero interessarsi le nostre autorità comunali e cantonali (le quali sussidiano le colonie marine), oltre i benemeriti e volonterosi comitati.

Si può dire di più. E' suonata l'ora (a Lugano per esempio), di unire gli sforzi dei benemeriti comitati delle colonie marine e delle colonie montane, per dar vita a una colonia permanente pro fanciulli

anemici, gracili e predisposti alla tubercolosi. Le visite del medico scolastico han segnalato la presenza nelle classi di 156 fanciulli gracili e di 360 semi gracili, per i quali provvidenziale sarebbe una Colonia permanente di 35-40 allievi.

Con un soggiorno medio di due-tre mesi, in dodici mesi, buona parte di questi fanciulli fruirebbe dei grandi benefici di una cura adeguata nella *Colonia permanente.*

* * *

Sull'argomento trattato dal dott. Airoldi già attirammo l'attenzione dei Ticinesi numerose volte negli ultimi anni. Importa sapere che detto argomento già 34 anni or sono venne svolto dal «Corriree del Ticino»:

«Un paio d'anni fa, sopra un giornaletto di carattere locale, che vedeva la luce a Mendrisio — giornale che, per difetto d'ambiente, ebbe una vita effimera — si accese fra due egregi sanitarii una questione, altrettanto viva e interessante quanto non rilevata da nessuno dei colleghi maggiori, sulla efficacia o meno della cura marina per gli scrofolosi e sulla convenienza o meno di sostituire quel sistema di cura con un altro sistema, per il quale la natura ci avrebbe singolarmente beneficati — il sistema, cioè, della cura mediante le stazioni alpine.

Ricorderei la vivacità di quella contesa in cui il più giovane parteggiava strenuamente per questo secondo sistema, il più vecchio non meno vivacemente per il primo; se non che, la contesa, giovanilmente combattuta, avendo minacciato di abbandonare le serene regioni del scientifico ideale, per comune consenso dei duellanti venne troncata lì — e ciascuno, com'era inevitabile, fu convinto di aver tutte le ragioni per proprio conto.

Il tema però è troppo interessante perchè non si abbia a risolvere. Per ciò abbiamo visto con molto piacere, stamane, sulla Riforma, *un pregevole articolo il quale, senza toccare al fondo del dibattito nella sua specializzazione medica, viene in definitiva a raccomandare alle persone filantropiche che studino di organizzare per i nostri ragazzi una serie di colonie di vacanze, di stazioni di cura climatica, su queste belle Alpi, che la natura non ha fatto certo per difenderci da ideali nemici, ma per proteggerci da una nemica ineluttabile, che portiamo con noi, — la malattia.*

Che se, in questa riorganizzazione, si riuscisse a spogliar l'istituto di quella nuance di carità elemosiniera, che vige attualmente per gli scrofolosi e che può «urtare la suscettibilità e l'amor prorpio di tante famiglie», (e si può riuscirvi, facendo partecipare alle spese, in ragionevole e intelligente misura, le famiglie medesime) *il paese avrebbe fatto un'opera delle più filantropiche, preparando, per mezzo dei nostri bambini, delle generazioni fisicamente e intellettualmente migliori.*

E' certo che i filantropi di Lugano, di Mendrisio, di tutti i distretti del Cantone, non si riterranno offesi quando si chiedesse loro che mutino l'oggetto di quei generosi sforzi che portano oggi a sollevare i poveri scrofolosi, per mezzo della cura marina, per rivolgersi invece a sollievo di tutti i piccoli malati, i convalescenti, gli anemici, i depauperati della sorte e della natura — cessando anche dal fare una casta per i poveri privilegiati nella sventura, mentre è più equo riunirli tutti, nel grembo della grande solidarietà repubblicana.

E poi avremo tolto così, di fronte al piccolo sofferente, quella brutta parola che per lui aveva senso di marchio vergognoso e faceva arrossire le povere madri nel momento stesso in cui erano beneficate.

Che l'acqua del mare sia o no curativa. — che l'aria di mare, carica di vapori jodici, guarisca il sistema linfatico o vi aggiunga del proprio un nuovo corteggio di congiuntiviti e di laringiti, non è il caso di discutere.

Ma c'è un criterio curativo che tutti adottano, e per tutti i mali, — fino a diventare la grande legge medica della difesa sociale: ricostituire il malato e preparare il debole alle lotte vicine e lontane, immanenti sempre, contro la malattia. Epperò aria, luce, ginnastica fisica, ginnastica del ventricolo e del sangue.

Aria di monti, latte delle alpi: noi ne abbiamo a poche ore dalle nostre città. La Svizzera non può essere quell'edificio paziente, artificiale e illusionista che credeva Tartarin, — edificio fatto per far

spalancare d'ammirazione gli occhi e le potenti mandibole dei milionari turisti. Ma le bellezze naturali e le ammirabili condizoni igieniche del nostro paese non devono essere profittevoli soltanto alle anemie londinesi, alle clorosi russe ed alle tubercolosi nordamericane.

Avendo qui i nostri ragazzi sott'occhio, potremo constatare de visu *il loro stato, il loro cibo, il loro trattamento».*

Ciò uscì nel *Corriere del Ticino* del 9 luglio 1897, ossia molti anni prima degli studi del Rollier e di altri sanitari.

Il giovane medico di Mendrisio, accennato nelle prime linee di questo scritto, era il dottor Giacomo Rizzi. Sotto questo aspetto, il Rizzi fu uno dei precursori del Dott. Rollier.

Avanti dunque per le colonie *montane* estive e permanenti, benchè dal punto di vista, diciamo così, pedagogico e didattico, un soggiorno al mare sia prezioso per l'arricchimento della esperienza dei fanciulli prealpini. Ma, in questo caso, pedagogia e didattica devono cedere il passo alla medicina, all'igiene e all'economia paesana.

Per la Sociologia

In questo *Educatore*, destinato particolarmente alla elevazione spirituale della nostra scuola, mi piace trattare di qualche cosa di veramente nuovo per il Ticino: la comparsa di una *Rivista di Sociologia*, che si stampa a Lugano (Tipografia Luganese) e la cui sede legale è in Roma. Essa avrebbe potuto chiamarsi *Rivista italiana di sociologia*, ma forse è meglio così, perchè la scienza, di sua natura non è «nazionalizzabile» come un'impresa commerciale, come una tendenza artistica o letteraria .

Si stampa dunque a Lugano, dove l'esimio direttore, l'avvocato Sincero Rugarli, stanco delle contesi forensi, come Sant'Agostino della Rettorica, ha trasportato i suoi penati.

La Sociologia! Parola magica che il fiuto mozza in bocca a tante persone di discreta coltura. Parola che può dare un brivido all'umile maestro ed al professore ancora ansanti per lo sforzo fatto a superare l'esame di pedagogia o quelli di filosofia, lettere e storia, ma che poi non ha un contenuto così arido come sembra. Sentiamo il Panzini nel suo aureo *Dizionario Moderno:*

«*Sociologia*»: questa parola, dal latino *socias* - compagno e *logos* trattato, è di creazione relativamente recente. La usò dapprima il filosofo francese Augusto Comte come vocabolo acconcio alla divisione del suo *Corso di filosofia positiva* (1839-42). Nuova conferma ebbe il vocabolo dallo Spencer nel 1873 con l'opera «*Sociologia descrittiva*». Il Comte, nel coniare il vocabolo, ebbe l'intento di dimostrare come l'umana società possa essere studiata con metodi positivi. Vale «scienza delle origini e dell'organamento dell'umana società».

Da tale definizione la Sociologia non risulta dover essere più difficile della Pedagogia. Chi ha potuto digerire l'una può arrischiarsi all'altra e vi troverà certo maggior varietà. Per questo forse la Sociologia è materia di programma in quasi tutte le Scuole Normali degli Stati Uniti.

Il docente è condannato, per la sua stessa professione, all'ambiente stretto e monotono della scuola. Un po' di sociologia gli porterà una visione più larga del mondo, una ventata d'aria più vasta, se non più pura. Ne trarrà forse una maggiore autorità fra gli adulti.

Il primo fascicolo (trimestrale) della Rivista è di 200 fitte pagine, in 16o. grande. Invertendo l'ordine delle sue materie, rilevo le recensioni di sei opere apparse in italiano, francese, tedesco ed inglese. Erudizione di copertina si è detta ironicamente questa conoscenza dei libri e delle cose a traverso le recensioni. Eppure quale lavoro d'orientamento possono fornire le recensioni, non fosse che per le loro concordanze e discordanze!

E le rassegne? Fra queste e quelle fan la metà del fascicolo; e le rassegne, cioè il riassunto dei principali articoli delle principali riviste europee, bastano da sole per formare in pochi anni una conoscenza superficiale sì, ma sufficientemente orientata di tutta una materia. Quanti giovani italiani si sono formati una coscienza ed una coltura generale leggendo le

rassegne del Garlanda nella sua *Minerva*, così accurata e senza pretese!

Degli articoli originali citerò solo quello redazionale «*Sullo strumento meccanico e la civiltà*» e quello di L. Degli Occhi sul «*Diritto positivo*» e le sue suddivisioni nella gerarchia dei valori».

Di quest'ultimo potrei condividere le conclusioni, ma non mi piace la tendenza modernissima (questione dell'età mia o della sua?) a coniar parole nuove per esprimere concetti noti. Può essere fino a un certo punto una necessità del tecnicismo che investe anche le vecchie discipline, ma ne dubito. Già da una trentina d'anni, alcuni positivisti italiani avevano camuffato la vecchia procedura da giovane *ritologia*, ma non sono valsi con questo a ringiovanire quell'arteriosclerotica!

Assai sostanzioso, denso, suggestivo l'articolo del Rugarli. La macchina come istrumento di civiltà. La civiltà antica, orientale, grave di pensiero, profonda come la terra, elevata come il cielo, ma incapace in quattromila anni di redimere dalla miseria trecento e più milioni di uomini coscienti. La civiltà moderna occidentale, che dai primi congegni più elementari, la leva e la ruota, si eleva, di ruota in ruota e di leva in leva, fino all'areoplano, che in poche ore traversa gli oceani, sopprime lo spazio, contende il regno al Tempo e, dando all'uomo l'arma per vincere la natura, fornisce agli oppressi il solo argomento valido contro la tirannia degli oppressori L'*homo faber* che redime l'*homo sapiens*, non dal peccato, ma dall'impotenza originale.

Dr. BRENNO BERTONI.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

con la viva collaborazione delle allieve

(Classi II e III — 1924-1931)

11 MARZO 1926

40. — Nuovi ospiti al Parco Civico.

A — LA LEZIONE

Si teneva in classe una lezione sull'era terziaria della Terra: nozioni interessanti, agevolate da numerose proiezioni. Quando si venne ai mammiferi apparsi sulla superficie della Terra in quell'epoca, un'allieva annunziò che due opportuni ospiti avevano da pochi giorni una comune residenza nel Parco Civico. Così accadde che, fatta sullo schermo la conoscenza in effigie degli animali, Galeopiteco Gliptodonte, Milodonte, Megaterio, — alla Bertuccia e al Formichiere si rese visita nel pomeriggio dello stesso giorno.

B — LA VISITA

Piccolo rappresentante di grande ordine, la Bertuccia attrae l'attenzione per la sua vivacità e voracità — Maggiore l'interese alla vista dello sdentato venuto da lontana regione tropicale a mostrarci, oltre le forme sue, visibili anche negli imbalsamati, come vibri la lunga lingua vermiforme e viscosa e come adoperi, invano però qui, i suoi potenti unghioni — Osservata anche la facilità con la quale vivono in comune, nello stato di cattività, animali di origine e di costumi diversi.

C — LETTURA

Il «Popolo Scimmia» - nel «Libro della Giungla», di Rudyard Kipling.

* * *

16 MARZO 1929

41. — Sotto la volta celeste.

(Dalla torretta del «Belvedere» sul colle di Montarina).

A — DALLA CIMA DEL COLLE

Uscite col proposito di raggiungere un punto che fosse buon centro di osservazione, vediamo, di mano in mano che la strada si eleva, allargarsi l'orizzonte — Ma la circonferenza non è da ogni parte continua; qua e là si spezza per le accidentalità del suolo, che ne intercettano la vista — Solo quando si tocca la cima, si ha ben distinta, sopra e intorno, la gran volta celeste — Di là veramente si sente e si ammira il mistero e la grandiosità dello spazio — E basterebbe sostare lassù alquanto in silenzioso raccoglimento per riportarne gradita impressione — Ma noi vi siamo andate per una vera e propria lezione alla quale pareva ristretto campo l'aula scolastica e poveri mezzi le carte, se non confrontate con la realtà: si fa dunque, dopo la muta contemplazione, un po' d'insegnamento sul posto, più conversando, s'intende, che predicando, ma, ad ogni modo, con ordine, come al seguente sommario.

B — LA LEZIONE

Isolamento della Terra nello spazio — La volta celeste — L'orizzonte terrestre effettivo e l'orizzonte astronomico — Lo Zenit e il Nadir — I poli celesti e i poli terrestri — L'asse del mondo e l'asse della Terra — L'equatore, i meridiani e i paralleli — Latitudine e longitudine — I tropici — Le zone terrestri — Osservazioni sulla carta dei due Emisferi.

Rotazione e rivoluzione della Terra — Il moto apparente del Sole — Il *vero Est* e il *vero Ovest* — Equinozi e solstizi — Durata dei giorni e delle notti nelle varie stagioni — L'ora astronomica e i fusi orari — Avvicendamento delle stagioni — L'anno solare.

Gli altri punti cardinali — I punti intermedi — Rosa dei venti — Metodi per orientarsi — Osservazioni sulla bussola (Una previdente allieva ha portato con sè il piccolo strumento).

Qualche nozione sulla massa, il calore, la luce, la grandezza e la distanza del Sole — Osservazione della sua superficie con l'aiuto di vetri anneriti — Le macchie solari.

Perchè di giorno non si possono vedere altri corpi celesti.

C — IN CLASSE — *Ripetizioni ed esercizi*

Storia della Terra. — La formazione del sistema solare — I pianeti, i satelliti, gli asteroidi — La concezione del sistema solare attraverso la storia — La nebulosa terrestre — Il sole Terra — Passaggio della Terra dallo stato di stella a quello di pianeta (con il sussidio delle proiezioni).

Letture. — «La ricerca della verità rispetto al cielo», di F. I. Gould (Classe II) - «Galileo Galilei», di E. Chiriotti (Cl. III).

Francese. — Dettato: «Un lever de soleil», di C. Flammarion (Classe III).

Esercitazioni pratiche sull'orologio «L'ora universale» (edizione Zénith).

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

8 MARZO 1930

42. — Il risveglio della natura.

A — NELL'APERTA CAMPAGNA

Siamo ai primi tepori della primavera — I benefici effetti si fanno sentire anche in città, anche nelle aule scolastiche irradiate dal nuovo sole — Ma per godere del risveglio della natura bisogna uscire all'aperta campagna — Per qual via non importa, purchè conduca fuor della città — Oggi ne usciamo dalla parte del Molino Nuovo e percorriamo un tratto della via Trevano — Poi su per un sentiero verso il colle di Rovello ed eccoci tra i ronchi animati dalla presenza dei contadini occupati nella potatura delle viti.

Non si fa sul luogo una lezione — Si lascia che ogni allieva scruti da se stessa

nella grandiosità e soavità della natura che si ravviva — Ed ecco allieve più estete che critiche ammirare lo spettacolo formato dell'armonia di delicati colori: dallo splendore delle nevi sui monti al verde dei prati e dei campi, verde di tutte le tinte, tranne la cupa. E queste specialmente si dilettano or dei primi fiori che scoprono tra le minute erbette, or del contrasto che fanno al nuovo aspetto delle altre cose i rami degli alberi ancor nudi e neri — Altre allieve, di spiccata tendenza allo studio, discorrono delle cause del risveglio, del cessato gelo, dell'intiepidimento della terra, dello scioglimento delle sostanze onde si nutrono le diverse piante — Altre ancora, evidentemente di senno pratico, parlano delle speranze dei contadini ed è nel loro pensiero l'augurio caro ai lavoratori della terra. — Ma infine tutte raccoglie come a un rito la proposta di inaugurare primavera con un fuoco di gioia: si radunano tralci, rami, foglie e se ne fa un'allegra fiammata.

B — IN CLASSE

Ragionamento sui primi lavori della campagna.

Come di cure diverse abbisognino le diverse colture: i prati, i campi, gli orti, i vigneti, i frutteti.

Qualche allieva espone quanto conosce, per le occupazioni della propria famiglia, sulla concimazione praticata nella stagione invernale, e mostra di ben intendere come la vile materia si trasformi in sostanza vitale dell'erba che crescerà presto. Qualche altra spiega come avvenga che il frumento si mostri di mano in mano che si scioglie il gelo, e dice delle cure che saranno necessarie nei prossimi mesi per tenerlo mondato dalle cattive erbe. — Richiamata l'attenzione sul fatto che certe zone sembrano tuttora incolte, anzi mostrano qua e là mozziconi di vecchie canne, si discorre della coltivazione del granoturco, per il quale la terra comincerà ad essere lavorata un poco più tardi — Così pure ragiona del tempo più adatto alla semina delle patate — Qualcuna ancora parla, e a lungo, del proprio orto. Si ha così occasione di distinguere gli orti propriamente detti, cioè i verzieri, pesante ma non vana fatica del vero contadino, da quelle più o men vaste zone che sono a un tempo orti e frutteti, che il padron della villa coltiva quasi per isvago, e da quelle che sono più giardini che orti, di ornamento più che di utile alla villa ed alla famiglia.

C — ESERCIZI

Lettura. — Alcune pagine della «Cronaca del mio orto», di Francesco Chiesa.

Studio a memoria. — «Fuochi di primavera», di Francesco Chiesa, (Classe III) — «Primavera è sulla soglia», di A. S. Novaro (Classe II).

Francese. — Dettato: «Aux paysans», di V. Hugo (Classe III).

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

25 MARZO 1930

43. — Lavanderia e stireria.

(Stabilim. Bellucci - Via alla Campagna)

A — NEI VARI REPARTI

Preparazione della biancheria per il bucato — Lavatura a mano e a macchina — Bollitura — Risciacquatura — Strizzatura — Asciugatura col comune sciorinamento e con speciale macchina elettrica — Trattamento speciale degli indumenti colorati — Preparazione della biancheria per la stiratura — Stiratura con o senza salda d'amido — La calandra — La smacchiatura.

B — IN CLASSE - LEZIONE - RIPETIZIONI

1. Nota scientifica. — Perchè la cenere scioglie l'untume della biancheria — Come non tutte le piante diano cenere ugualmente buona per il bucato — Piante ricche di potassa — Come alla liscivazione della cenere equivalga l'impiego diretto della potassa caustica resa più dolce con l'aggiunta di calce — I saponi a base di potassa e di soda — Il borace ed altre so-

stanze dei moderni preparati che rendono più spedita la lavatura — Perchè i tessuti di lana, di seta e misti o stampati non si lavano in bucato.

2. Osservazioni pratiche. — Modi varii di fare il bucato senza soda nè potassa o cloruro di calce — Comodità e vantaggi delle moderne «liscivatrici» — Come lavare in casa stoffe colorate e tessuti diversi — Per smacchiare (Formole scelte nel «Ricettario domestico, dell'Ing. Italo Ghersi, Ed. Hoepli» e confrontate coi modi proposti dalle allieve secondo l'uso delle loro famiglie).

Stiratura — Importanza della stiratura per l'economia e per l'estetica — Norme per la preparazione e la stiratura della biancheria in genere e per quella particolare dei ricami, dei merletti, delle flanelle, delle stoffe di lana e seta.

C — ESERCIZI

Studio a memoria. — «La canzone del bucato», di G. Pascoli.

Francese. — Lettura: «Au lavoir», di E. De Guérin.

Componimenti illustrati.

A. BONAGLIA.

Geografia locale e cielo stellato

MARZO.

La pioggerellina di marzo, «*che batte argentina sui tegoli vecchi dei tetti, sui bruscoli secchi dell'orto, sul fico e sul moro, ornati di gemmule d'oro*» non ha potuto farci dimenticare le stelle, che dietro quel denso grigiore di nubi non cessavano di scintillare. La nostra immaginazione le vedeva: esse seguivano indisturbate la loro via, fedeli ad una chiamata; si preparavano a sfavillare più belle! Le riconoscimo tutte e ne vediamo di nuove. Ci pare, dopo averle tanto desiderate, di ritrovarle più amiche che mai.

Allo Zenit, nessuna stella brillante, in marzo; lo circondano però quattro belle costellazioni: il *Cocchiere* con la sua *Capra* o *Capella*, di prima grandezza, che ammiriamo per quasi tutto l'anno, nei diversi punti del cielo; — il *Leone*, che si arrampica sempre più; — la *Grande Orsa* già molto alta, con la coda rivolta a est, a segnare la primavera; — e i *Gemelli*, tra *Giove* e *Marte*, un po' spostati. Questi due bei pianeti li accompagnano fedelmente, quasi a proteggerli: *Marte* è ora in linea con essi, e *Giove* forma di nuovo un triangolo rettangolo, con *Càstore*, stavolta all'angolo retto.

Bello è adesso anche il sud: *Sirio*, brillantissimo, ancora abbastanza elevato; *Procione* del *Cane Minore* e *Orione* con *Betelgeuze* alla spalla, *Rigel* al piede, e i *Tre Re Magi* nel mezzo. Più sotto, alcune stelle importanti della *Nave*, un'antica costellazione australe, molto vasta che richiama la forma di un bastimento.

Il *Toro* e le *Pleiadi* vanno discendendo ad ovest e per poco ancora li vedremo. *Pèrseo* e *Andromeda* segnano il nord-ovest. *Pegaso*, *Pesci*, la *Balena* e l'*Eridano* sono già scomparsi.

Verso il nord, *Cassiopea* è al livello della *Stella Polare*, a sinistra, e la *Via Lattea* scorre ora da nord a sud, un po' inclinata a ponente.

Il cielo continua lentamente a rinnovarsi. Altre stelle guardano da est perchè è venuto il loro turno.

Subito dopo il *Leone*, strano contrasto, sorge la *Vergine*, una costellazione che la fantasia degli antichi concepì come una fanciulla alata portante nella destra un ramoscello e nella sinistra una spiga. La sua stella più splendente è detta infatti *Spica*. Sopra di essa, palpitano le piccole stelle della *Chioma di Berenice*, un grazioso minuscolo gruppetto che ricorda le *Pleiadi*. La loro Storia è ben strana! Secondo la mitologia, Berenice era giovane sposa; quando il suo compagno andò a combattere un re nemico, nella sua tristezza, credette di rendersi propizii gli dei, giurando di far sacrificio della sua chioma meravigliosa, se il suo diletto fosse ritornato vincitore. Il re ritorna infatti vittorioso e trova Berenice spoglia del suo più bell'ornamento; per colmo di sventura, la chioma posta sull'altare di Venere era

stata rubata. Ne fu disperato; ma la sera stessa un astronomo mostrò ai giovani sposi la chioma fluente che brillava nel cielo, ove era stata trasportata per comando di Venere.

Andando verso nord-est, incontreremo *Arturo*, la gemma della costellazione del *Bifolco* e *Boote*, una bella stella rossa che si può facilmente trovare seguendo una retta immaginaria che parte dalla coda della *Grande Orsa*. Il suo nome vuol precisamente dire: alla coda dell'Orsa. Gli astronomi la definiscono un sole immensamente più vasto, più infuocato e prodigioso del nostro. Con un buon cannocchiale da studio, si potrebbe vederlo anche di giorno. Quante cose meravigliose sanno gli astronomi! A voler consultare i loro libri preziosi e indagare tra quei misteri, c'è da perdere la testa!

Bellinzona, Marzo 1931.

Ma. MARGHERITA LUPI.

Viole e anemoni

Il bimbo, che conosce ogni segreto dei suoi campi, che snida i grilli e rincorre le farfalle color d'ambra, vien correndo a portarmi, in questa ancor riarsa vigilia di primavera, il primissimo dono del sole: le viole, cari occhi della terra che rinasce.

Le prendo come cose rare, con il tremore che, ogni primavera, mi afferra l'anima al dolce miracolo.

Son piccole, ma d'un turchino intenso.

Hanno il piccolo capo un po' reclinato sul brevissimo stelo e il loro delizioso profumo mi dà una gioia infantile.

Vedo il mio monello su per il vigneto che corre cantando, gridando, trillando come un uccellino e il desiderio m'assilla di seguirlo a gran corsa, sotto il cielo immenso, di chinarmi con lui a frugare, tra i cespugli arsicci e le foglie tenerelle, alla scoperta delle piccole creature di cielo.

Tuffo gli esili steli nell'acqua limpida d'un minuscolo vaso di vetro.

Ridon gli occhi dei miei piccini a quella grazia primaverile.

E la mia anima ha, in quest'ora di sole, un'esultanza nuova.

* * *

Avevo una bambola.

Una bionda bambolina dal viso di cera, reso ancor più bianco da due grandi occhi color di pallido miosotide. Le volevo bene, teneramente come si vuol bene a chi ha male; le dicevo nomi dolci come le mamme ai loro piccini, l'accarezzavo, la cullavo quasi per farle dimenticare di essere brutta, malata e senza sorriso. Un giorno una goccia d'acqua sbiadì gli occhioni di miosotide e il povero visino m'apparve così smunto che m'ebbi una gran pena, e l'idea della morte mi venne, improvvisa.

Così sbiancata, senz'occhi e senza palpiti, avevo visto una bimba e mi avevano detto: - E' andata in Paradiso - e l'avevan chiusa in una piccola cassa bianca e calata nella terra nera.

Con l'anima commossa da un vago senso d'abbandono e di stupore doloroso, vagai a lungo tra le verdi solitudini boscose che cingon la mia casa d'un magico cerchio di bellezza; mi inoltrai nel folto, fin presso al torrentello che scende quieto nel gran letto bizzarro che nei secoli s'è scavato.

Pensai di cercare laggiù un cimitero per la mia piccola morta; e, girando dietro un masso vellutato di chiare muffe lo trovai, bello come il Paradiso. Un praticello umido, fiorito di anemoni, mi teneva lì con gli occhi incantati.

Anemoni erano.

Ma non piccole corolle pallide su magri steli e con piccole foglie come quelli che coglievo su sotto ai castagni o che fiorivan qua e là sui margini dei sentieri.

Anemoni erano.

Creature meravigliose come non ne avevo visto mai. Le foglie grandi, bizzarramente frastagliate, tessevano una rete verde vivo sullo smeraldo più cupo dei muschi; e sugli steli turgidi fiorivan fitte le stelle bianche, di un bianco di latte coi sommoli leggermente rosati.

La voglia mi prese di farne un gran fascio ma mi parve profanazione e tornai verso casa. Adagiai la mia morticina su un morbido letto di viole, la composi in una scatola di bianco cartone, la legai col nastro della mia treccia e verso sera, silenziosamnte come per un rito solenne,

mi avviai di nuovo verso il praticello degli anemoni. Con la dolcezza malinconica delle campane che suonano la morte di un angelo, cantavano merli e fringuelli tra le frasche e, dai margini erbosi del sentiero, salmodiavano i grilli un funereo inno.

Nella quiete alta dell'ora e del luogo scavai la piccola fossa tra i fiori, vi deposi la bara che ricoprii con una pietra pesante; rialzai gli anemoni che, passando, avevo fatto piegare! Tra gli alberi un cuculo solitario ripeteva la sua unica, triste parola alle stelle che cominciavano a punteggiare l'azzurro.

Mi allontanai correndo, impressionata dal mistero che, colle prime ombre, penetrava nel bosco.

D'allora, ogni anno, al tornare della stagione serena, i passi mi portano laggiù a riveder gli anemoni grandi e perlacei che sembrano racchiudere, fra le morbide corolle, la piccola anima della mia bambola bionda.

Montecarasso.

OLGA DEGIORGI GIANNINI.

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

Scuola ticinese e Terra ticinese

Cara terra, dura, solida, eterna...

Renato Serra.

Stabili, in te, profonde, in te, santità, le radici;
Nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene.

Francesco Chiesa.

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere «paesani».

Marino Moretti.

1. L'educazione dei figliuoli secondo lo spirito rurale.

Tempo fa, in un crocchio, udimmo una confessione della quale non possiamo defraudare i lettori, tanto è piena di senso. Vale un trattato di pedagogia...

— Due anni sono (diceva uno del crocchio, un campagnuolo trapiantato in città), dopo la morte della mia povera mamma, entrai in possesso della mia parte di eredità. Oh, poca cosa; ma enorme, se penso alle fatiche inenarrabili e ai sacrifici che costò a' miei poveri genitori. (Pensate: mia mamma andava in giornata, a falciar fieno, per sessanta centesimi il giorno). Quel gruzzoletto e quei terreni ogni anno mi fruttano alcune centinaia di franchi. Spenderli? Non dico per me: per i figliuoli, per la famiglia? Impossibile, benchè il bisogno talvolta non manchi. Impossibile che io possa spendere sia pure un centesimo proveniente da quella fonte - Mi parrebbe, che so io? irriverenza, sacrilegio. E allora? Allora, istintivamente, ho risolto il problema in questo modo: ho fatto preparare un libretto di risparmio alla Banca dello Stato a ciascuno de' miei tre figliuoli, e ogni anno i frutti del gruzzolo paterno e materno, divisi in tre parti uguali, vanno ad accrescere il deposito dei libretti. Benchè fanciulli (dodici, dieci e otto anni) i miei figliuoli han capito perfettamente il senso di questo mio operare, e credo di poter dire che neppur essi intaccheranno mai quello che tra noi chiamiamo «il fondo sacro».

Han capito tanto bene il senso che, per opera loro, fiori freschi non mancan mai intorno ai ritratti dei nonni...

* * *

2. Lo spopolamento delle valli.

Le cifre del censimento federale hanno portato una conferma del fenomeno dello spopolamento graduale delle vallate. I centri aspirano la popolazione campagnuola. Anche il Ticino non sfugge a questo moto. I dati messi a disposizione dall'Ufficio di Statistica cantonale, se pur riguardano solo la popolazione presente nei diversi Comuni all'istante del censimento, bastano a indicare che il movimento dell'abbandono dei villaggi continua.

«Quando (scrive un giornale politico) si inizierà anche nel Ticino, in rapporto alla mozione Baumberger, uno studio approfondito e serio, che sbocchi in un *piano organico di misure* in favore delle valli? Fino ad oggi si procedette a spizzico e senza vista d'assieme».

Gli elaboratori del *piano organico* vedano quel che si possa fare:

a) per risolvere il problema dei debiti stradali, che schiacciano, da anni, non pochi comuni rurali (V. *Educatore* di aprile e di settembre 1930);

b) per ridurre le forti spese di viaggio (ferrovie regionali e diligenze) dal villaggio alla città e dalla città al villaggio;

c) per organizzare un regolare e sistematico smercio dei prodotti agricoli, mediante servizio di camions;

d) per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni rurali;

e) per dare una gagliarda spinta alla compilazione di buone *Cronistorie locali*, desideratissime dal popolo, che trova in esse le radici della propria vita spirituale. Il problema vallerano non è solo problema economico, ma anche spirituale: non basta pensare alle concimaie, alla diminuzione delle imposte, ecc;

f) per far soggiornare nelle campagne e nelle valli il maggior numero possibile di fanciulli delle città.

* * *

3. I fanciulli di città dovrebbero essere allevati in campagna — La Scuola nella foresta, di R. Tagore.

Gli adulti hanno ciò che merita la loro ignoranza sulle condizioni della felicità e la loro stoltezza di andare a bruciarsi come tante farfalle ai fuochi fumosi della grande città. Ma, ahimè, i fanciulli cos'han fatto per essere condannati alla prigione? Poichè per essi il soggiorno in città è un vero castigo. Essi si trovano privi delle influenze benefiche della natura, del sole, dell'aria libera: non hanno altro ambiente che le brutte contrade, rumorose e puzzolenti. Anche i fanciulli dei ricchi, che giocano impacciati nei loro vestiti da bambola di lusso, sono privi delle gioie del giuoco libero. Quando vedo questi poveri visi di fanciulli troppo delicati, che intristiscono, rievoco la mia vita di fanciullo così libera, così ardita e avventurosa nelle foreste della mia valle nativa (Chamonix). Eravamo dei fanciulli forti, noi. Ci costruivamo case, di pietra l'estate e di ghiaccio l'inverno, e delle fortezze circondate da fossati pieni di acqua.

Sapevamo fare di tutto con le nostre mani, perchè osservavamo lavorare gli artigiani, i muratori, i carpentieri, i contadini, i prestinai, i pasticcieri, i sarti, sempre pronti ad aiutarli....

Tutto ad un tratto, ahimè, fu chiusa anche per me questa luminosa porta aperta sull'universo; la reclusione cominciò.... e non ebbi più che le vacanze estive per vivere una vita libera e naturale. Non vi è certamente un solo fanciullo di poveri contadini che non sia cento volte più felice di un figlio di milionario costretto a vivere in una grande città.

La grande città è l'inferno dei fanciulli. Le scuole urbane dovrebbero sorgere in mezzo a grandi parchi, affinchè il fanciullo possa, almeno per alcune ore al giorno, sottrarsi alla laidezza, al fracasso dello snervante ambiente. Meglio ancora, *i piccoli cittadini dovrebbero essere allevati in aperta campagna, e lo saranno certamente quando si arriverà a comprendere che i giuochi e gli sport non sono che i succedanei inferiori al lavoro produttivo della terra e dell'officina.*

Cosa terribile e che finisce col diventare un inferno, è per i fanciulli della grande città l'esser rinchiusi e compressi in piccoli appartamenti dove diventano nervosi e irritabili. Il rumore che essi fanno e il loro innato bisogno di movimento diventano intollerabili anche ai genitori, ir-

ritabili pur essi. La fata malefica delle grandi città muta così in cattivo umore per tutti la gioia viva e quello spirito di giovinezza che i fanciulli sani e robusti portano nelle case!

Poveri uccelli prigionieri, che, attraverso le piccole sbarre della gabbia, osservano i liberi voli delle rondini!

JULES PAYOT, La conquête du bonheur (Paris, Alcan, pp. 202-203).

* * *

Mi ricordo bene la sorpresa ed il disgusto di un esperto direttore di scuola, che godeva fama di ottimo educatore, quando vide uno dei ragazzi della mia scuola arrampicarsi sopra un albero e scegliere la forcella d'un ramo per mettercisi a studiare. Dovetti spiegargli che «l'infanzia è l'unico periodo in cui ad un uomo civile è lecito scegliere tra i rami di un albero ed una sedia da salotto; e dovrei io privare questo ragazzo di tale privilegio soltanto perchè, come uomo adulto, l'ho perduto io?» Ebbene, quel medesimo direttore approvava che i ragazzi studiassero la botanica. Ma egli ammette una conoscenza impersonale dell'albero, perchè questa è scienza; non ammette l'esperienza personale. Lo sviluppo dell'esperienza conduce alla formazione dell'istinto, che è il risultato del metodo educativo della natura stessa. I ragazzi della mia scuola hanno acquistato una conoscenza istintiva dell'albero. Appena toccando, capiscono dove possono trovare sostegno sur un tronco in apparenza inospitale, sanno in quale misura possono prendersi delle libertà coi rami, sanno distribuire il peso del corpo in modo da gravar meno sui ramoscelli più deboli. I miei ragazzi sanno valersi al massimo grado delle risorse dell'albero: coglierne i frutti, riposarvisi, nascondervisi. Io stesso fui educato «in un ambiente civile», in città, e per quanto riguarda la mia condotta personale ho dovuto agire tutta la mia vita come se fossi nato in un mondo privo d'alberi. Ritengo quindi che sia un elemento di educazione far pienamente intendere a' miei ragazzi ch'essi si trovano in un creato dove gli alberi sono un fatto concreto, non soltanto come generatori di clorofilla e consumatori del carbonio che è nell'aria, ma come alberi viventi.....

* * *

Quando fui di fronte al problema dell'educazione di mio figlio, mi trovai imbarazzato nel dargli una soluzione pratica. La prima cosa che feci fu di toglierlo dall'ambiente cittadino e concedergli la libertà della natura primordiale, per quanto è possibile oggigiorno. Lo portai in campagna. C'era un fiume, ritenuto pericoloso, in cui nuotava e su cui remava senza il freno dell'ansietà de' suoi maggiori. Passava il suo tempo nei campi e sulle dune non solcate da sentieri, senza ricevere osservazioni se tornava in ritardo per i pasti. Non aveva nessuno dei lussi che sono abituali e considerati convenienti a giovinetti del suo ceto; e per tali privazioni sono certo che la gente, a cui la mondanità à cancellato il mondo, compiangeva vivamente il figlio ed altrettanto biasimava i suoi genitori. Ma per parte mia ero certo che i lussi pesano ai ragazzi: sono il fardello delle abitudini altrui, il fardello dell'orgoglio e del piacere che i genitori godono a traverso i loro figli.

Avendo delle risorse limitate, potevo far ben poco per mio figlio nel senso di educarlo secondo il mio piano. Ma egli aveva libertà di muoversi, e ben poche barriere fabbricate dall'agiatezza e dalla rispettabilità lo separavano dal mondo della natura. Così egli potè accumulare una esperienza di questo mondo ben maggiore di quanto fu dato a me.

* * *

Nell'India ci è sempre cara nella memoria la tradizione delle colonie forestali de' grandi maestri.

Nell'India la scuola era dove c'era la vita. Gli studenti venivano educati, non nell'ambiente accademico della dottrina e dell'erudizione e nella clausura monastica, ma in un'atmosfera di palpitante aspirazione. Essi conducevano il bestiame alla pastura, raccoglievano la legna per il fuoco, coltivavano la benevolenza verso tutte le creature, e sviluppavano il loro spirito in armonia con la espansione spirituale del maestro.

* * *

Avevo già pronto un luogo in cui potevo iniziare il mio lavoro. Mio padre, in uno dei suoi numerosi viaggi, aveva scelto questo luogo solitario come adatto alla vita che voleva menare. Avevo con me circa dieci ragazzi, quando vi arrivai per iniziare la nuova vita, senz'ombra di precedente esperienza.

Tutt'intorno al nostro *ashram* è un territorio vasto che si estende nudo fino all'orizzonte, eccezion fatta di radi palmizi male sviluppati e spini in lotta con i formicai. Al di sotto del livello del campo, sono sparsi innumerevoli rialzi di terreno e collinette di terriccio rosso e ciottoli d'ogni forma e colore per entro una maglia di rigagnoli d'acqua piovana. Non lungi, verso mezzogiorno, vicino al villaggio, s'intravvede attraverso gli spazi d'una fila di palmizi, la superficie dei riflessi d'acciaio d'uno specchio d'acqua raccolta in una piccola conca del terreno. Una strada deserta che serve alla gente del paese per recarsi in città nei giorni di mercato, va serpeggiando al sole per i campi solitari, coperta di densa polvere rossa. Venendo per questa strada il viaggiatore può vedere in distanza, sul punto più alto del terreno ondulato, la torre d'un tempio e la sommità d'un caseggiato, l'*ashram* di Shanti-Niketan, fra le sue piantagioni di *amalaki* ed il suo viale d'imponenti *sal*.

Qui dunque la scuola si è svolta per più di quindici anni, passando a traverso parecchi cambiamenti e spesso anche gravi crisi.

* * *

Non avevo che l'esperienza della mia infanzia su cui piantare le basi della mia scuola. Sentivo con sicurezza che ciò che più occorreva era il soffio animatore della coltura e non un formale metodo d'istruzione. Ebbi la ventura di attirare, alla mia scuola un giovane studente che si preparava all'esame di baccellierato. Satish Chandra Roy, che volle dedicare la sua promettente esistenza all'esecuzione del mio progetto.

Non aveva che diciannove anni, ma era un'anima meravigliosa, viveva in un mondo ideale, ed era intensamente sensibile a tutto ciò ch'è bello e grande nel regno della natura e della mente umana. Era un poeta che certamente avrebbe trovato posto tra gli immortali se gli fosse stato dato di vivere: morì a vent'anni restando con noi troppo breve tempo. Con lui i ragazzi non si sentivano mai entro gli angusti confini di una classe; a loro sembrava di poter accedere ovunque. In primavera, quando gli alberi di *sal* erano in fiore, lo seguivano alla foresta, ed egli recitava loro con febbrile eccitamento le sue poesie predilette. Leggeva loro Shakespeare e perfino Browning — era appassionato di Browning — spiegandoli loro in lingua bengali con la sua meravigliosa potenza di espressione. Egli non dubitava mai della capacità comprensiva dei ragazzi, e soleva leggere e discutere con loro qualunque soggetto di cui egli s'interessava. Sapeva che non è necessario che i ragazzi capiscano alla lettera e con precisione, ma piuttosto che venga eccitata la loro attività mentale; ed in questo riusciva immancabilmente. Non era, come tanti altri insegnanti, un mero trasmettitore di testi scolastici; il suo insegnamento era personale, egli medesimo ne era la sorgente e quindi era materia viva facilmente assimilabile dalla vivente natura umana. La vera ragione del suo successo stava nel suo intenso interesse alla vita, alle idee, a tutto ciò che lo attorniava, ai ragazzi con cui era in contatto. L'ispirazione non gli veniva dai libri, ma dalla diretta comunicazione del suo spirito sensibilissimo col mondo. Le stagioni avevano su lui lo stesso effetto che hanno sulle piante; egli sembrava sentire nel suo sangue i messaggi invisibili della natura che costantemente attraversano lo spazio, natanti nell'aria, tremolanti nel cielo, frementi nelle radici dell'erba sotto la terra. La letteratura studiata da lui non sapeva affatto di biblioteca: egli aveva il potere di vedersi dinanzi le idee, come vedeva i suoi amici, con precisione di forma e soffio di vita.

Così i ragazzi della nostra scuola ebbero la ventura di ricevere le lezioni da un insegnante vivo e non da libri di testo. I libri non sono venuti, come tanti altri oggetti diventati necessari, a frammettersi tra noi ed il nostro mondo? Ci siamo av-

vezzati ad otturare le finestre dell'anima con le loro pagine, e sulla nostra epidermide mentale si sono appiccicate come cataplasmi tante citazioni letterarie, rendendola impervia a qualunque diretto contatto con la verità. Una falange di verità cartacee si è costituita in fortissima cittadella cinta di mura e contromura in cui ci siamo rifugiati, refrattari ai contatti col creato. S'intende che sarebbe stolto deprezzare il valore del libro, ma nello stesso tempo dobbiamo pure ammettere che il libro à le sue limitazioni ed i suoi pericoli. Ad ogni modo i fanciulli durante il primo periodo dell'educazione dovrebbero venire a cognizione della verità per procedimenti naturali e diretti mediante persone e cose.

RABINDRANATH TAGORE

* * *

4. La Fondazione Pattani e la vita locale.

Il Consiglio direttivo della Fondazione Virgilio Pattani, con sede a Lugano, notifica che il Consiglio di Stato, su proposta del Dipartimento Interni, ha modificato lo scopo della fondazione come segue: «Scopo della fondazione è di premiare i cittadini ticinesi che pubblicheranno la migliore opera scientifica o che sapranno introdurre nel paese un'industria che possa dar lavoro ad almeno 100 persone, o inventino una macchina che apporti notevole vantaggio economico all'industria o all'agricoltura».

Interessante il processo-verbale della seduta 20 febbraio 1931 della Commisione direttiva:

«Presenti i signori avv. Carlo Battaglini, d.r. Ghiringhelli ed Augusto Gobbi.

Si esaminano le diverse opere presentate dai concorrenti al premio per il biennio 1929-1930, rilevando che hanno partecipato:

1) il sig. dr. P. Degiorgi a Locarno, con una monografia su «Les potentialités des régénérats chez salamandra maculosa»;

2) il sig. Mario Jermini, Tavenne, col libro «Scuola e Terra»

3) il sig. Giulio Alliata a Locarno, producente parecchi opuscoli e monografie, pubblicati nello scorso decennio in lingua tedesca, su studi di fisica, matematica ed elettrotecnica;

4) il sig. prof. Eligio Pometta, coi «Saggi di storia ticinese» (2 vol.) dalla Epoca romana alla fine del Medio Evo;

5) il sig. prof. Luigi Brentani, col «Codice diplomatico ticinese» documenti e regesti (Como 1929);

6) i sigg. ing. Mansueto Pometta ed Antonio Verda, colle «Impressioni viticole valtellinesi (contributo agli studi per la rinnovazione viticola del Cantone Ticino»);

7) il sig. ing. Giuseppe Vella, Lugano, il quale ha presentato i disegni e la descrizione di una «bocciardatrice» di sua invenzione, per la lavorazione delle pietre in genere, e specialmente del granito:

Premesso:

che la monografia del sig. dr. Degiorgi *non esce dai limiti della dissertazione accademica, e non riveste pertanto i caratteri di una vera e prorpia opera scientifica nel senso voluto ed inteso dal Fondatore;*

che altrettanto può dirsi delle svariate pubblicazioni scientifiche del sig. Alliata *che valgono soltanto a provare l'attività e le idee originali spiegate dall'Autore nei diversi campi delle scienze fisiche e matematiche;*

che la pubblicazione del sig. Mario Jermini *è indubbiamente meritevole di considerazione, quantunque essa non appaia in veste d'opera scientifica nel vero significato della parola;*

che la monografia dei sigg. M. Pometta e Verda *tratta d'una materia la quale ha già fatto oggetto di un precedente concorso, all'assegnazione d'una parte del premio allo stesso sig. Pometta in collaborazione col sig. ing. Paleari;*

che la Commissione non è in grado, per ora almeno, d'esprimere un giudizio sulla macchina presentata dal sig. Vella, *non essendo ancora provato che essa abbia apportato nella pratica, un «notevole vantaggio economico» nell'industria del granito;*

Dopo lauta discussione, e senza intendere di menomare o svalutare i meriti delle altre opere presentate che potranno eventualmente — in modo speciale quelle Jermini e Pometta-Verda — esser riprodotte al prossimo concorso, ha deciso *di ripar-*

tire il premio di fr. 5000.— in parti uguali ai sigg. Eligio Pometta e Luigi Brentani».

La parziale modificazione dello scopo della Fondazione Pattani e il fatto che sono ora premiabili anche i lavori seri di storia nostra avranno, speriamo, grande influenza sulla vita scolastica, poichè i migliori insegnanti si sentiranno spinti a darsi (come il Jermini) allo studio della storia naturale paesana o della storia locale (come Natale Regolati, Guido Bolla, Costantino Muschietti, l'avv. Greppi e altri).

I premi che invocavamo dallo Stato pro *Monografie regionali scientifiche* e *Cronistorie locali per le Scuole Maggiori e per il popolo*, potranno essere dati, d'ora innanzi, dalla benemerita Fondazione Pattani.

* * *

5. Concorso per una Storia del Malcantone.

La *Pro Malcantone* indice un pubblico concorso per la compilazione di una storia generale Malcantonese.

Norme:

1. Tutti i cittadini ticinesi possono prender parte al concorso, con diritto al premio.

2. Il concorso si chiuderà il 31 dicembre 1933.

3. I manoscritti devono essere presentati senza nome dell'Autore e senza altra indicazione qualsiasi che possa far conoscere il nome dell'autore.

4. Ogni manoscritto sarà messo in una busta, sulla quale si scriverà un «motto» che dovrà ripetersi su un'altra busta contenente un biglietto con nome, cognome e domicilio dell'autore. Il biglietto dovrà essere messo in busta chiusa e sigillata con ceralacca.

5. I lavori dovranno essere scritti in caratteri chiari o dattilografati; non saranno ammessi al concorso quelli di difficile lettura.

6. I manoscritti dovranno essere spediti raccomandati alla Presidenza della *Pro Malcantone*.

7. I manoscritti saranno esaminati da una Commissione di tre membri, scelti dal Comitato fra i cultori di storia ticinese.

8. All'autore del lavoro premiato verrà corrisposto un premio di fr. 200; l'opera rimarrà di proprietà della *Pro Malcantone*, la quale provvederà alla stampa.

Aderendo a questa proposta dell'avv. Greppi la *Pro Malcantone* segna un nuovo passo nel suo cammino. La regione malcantonese non ha ancora una propria storia generale.

Esistono nel Malcantone storie particolari, come *La Pieve di Agno* del Maspoli, *La Vicinia di Caslano* del Greppi e altre monografie, ma non sono storie regionali.

La storia del Malcantone, raccomanda il Greppi, deve essere generale e trattata con criteri rigorosi; deve far conoscere le origini della Valle, la formazione dei Comuni e delle Parrocchie, i fatti degni di essere rammentati, come lo stabilirsi dei Romani e dei Longobardi nei nostri paesi, la guerra tra Como e Milano, la costruzione dei Castelli malcantonesi, la erezione delle fortificazioni nei punti strategici, le bellezze d'arte, gli artisti che hanno onorata la regione in patria o all'estero, lo sviluppo della vita amministrativa ed economica dei villaggi durante la dominazione svizzera, la creazione e la trasformazione del Patriziato, ecc.

Oltre al premio della Pro Malcantone, il vincitore potrà aspirare a quello della Fondazione Pattani.

* * *

6. Folklore e Scuole Normali.

Scrive G. Uriot nel simpatico *Journal des instituteurs* (17 gennaio 1931) di Parigi (Ed. Nathan):

Un conférencier, parlant à des Normaliens, leur tint à peu près ce langage:

«Lorsque vous arriverez dans une com-«mune, vous ferez figure d'étrangers. Si «vous voulez réussir, il vous faudra entrer «en sympathie avec les populations et, «pour cela, d'abord les connaître. Le meil-«leur moyen d'y parvenir, c'est d'étudier «le folklore, c'est-à-dire les moeurs, les «coutumes, les croyances, les récits.»

Conseil opportun.

Il y a presque toujours, entre l'Instituteur à ses débuts et les gens parmi lesquels il doit vivre, des différences profondes. L'Instituteur vit d'une autre vie et se meut sur un autre plan que le paysan. Celui-ci,

absorbé par les rudes besognes des champs et de la ferme, ne s'intéresse guère aux choses de l'esprit, il a surtout le souci de ses affaires personnelles, de son métier et ne juge les gens et les choses que de ce biais. Point de recherche ni de raffinement dans le langage, les manières, les sentiments. Chez lui se rencontrent ardeur et force plutôt que délicatesse. De quoi «choquer» un maître encore tout chaud de ses études et tout gonflé de son savoir, qui possède des clartés de tout, qui a vécu longtemps au milieu d'intellectuels, qu'on a initié au bien-dire et au bien-faire. Il représente le savoir; pour les gens, il est le monsieur, le fonctionnaire qui travaille douillettement à l'abri, ignore les «sales besognes», profite d'un traitement assuré. Préventions, envie, méfiance, ces obstacles séparent le maître des ruraux et rendent impossible l'action éducatrice.

Le premier soin de l'Instituteur, dès son arrivée au village, doit donc être d'éveiller sympathie et confiance. A lui de connaître son monde et d'abord de l'étudier. Le folklore fournit une matière riche et fertile. Rien dans les faits et gestes d'une population, si bizarres semblent-ils, qui ne réponde à quelche besoin de l'âme, désir, sentiment, passion, et ne révèle quelche trait psychologique de l'individu et de son groupe. Moeurs et coutumes, rites et traditions, même vieillis et surannés, ne sont pas des survivances inutiles et vides; leur persistance même garantit leur raison d'être; elles revêtent, pour qui les pénètre, un sens profond. Les fêtes de la moisson ou des battages, la cérémonie de la dernière gerbe, la coutume des «mays jolis», satisfont à quelque croyance essentielle.

Se garder de sourire et de dédaigner, mais observer et comprendre, voilà l'attitude sage qui rapproche au lieu d'opposer. La curiosité sympathique des hommes, de leur milieu, de leur vie, de leur folklore, permet à l'instituteur de découvrir les âmes et de gagner les coeurs, — pour l'éducation, condition première du succès».

Sagaci consigli, non c'è dubbio; i quali, tuttavia, dovrebbero essere inutili, poichè il giovane maestro dovrebbe essere avvezzato a conoscere e ad amare il folklore già sui banchi della Scuola Normale e delle scuole che preparano alla Normale: ginnasi, scuole elementari ed.... asili infantili. Si veda, a questo riguardo, lo studio *Il Folklore e l'educazione infantile*, di Giuseppe Lombardo Radice, uscito nella *Pro Infanzia* di Brescia, *nell'Educazione Nazionale* (aprile 1930) e, in varie lingue, fuori dei confini d'Italia. Risponde alla domanda: «Reattivi» psichici, «*istrumentari di esercitazione*» o «*giuochi popolari?*» e molto interesserà i Medici scolastici, gli insegnanti degli asili e delle elementari e gli educatori in genere — ai quali ci permettiamo di segnalare anche la conferenza, *Les recoins du folklore*, tenuta, a Sierre, nel 1928, nella giornata delle tradizioni popolari, dal prof. Basilio Luyet, dell'Università di Ginevra, e il molto lodato *Folklore* di Raffaele Corso (Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci, pp. 148).

* * *

7. Guerra ai terrori, ai pregiudizi e alle superstizioni.

Folklore, sì, ma non culto, neppure lontanamente e involontariamente, delle superstizioni. Alcuni anni fa, tra le composizioni inviateci da una brava maestra, trovammo, accanto a leggende locali molto graziose, alcune vecchie «*storie*» macabre, che sembrano nate apposta per terrorizzare i fanciulli, le donne e tutta la povera gente già carica di affanni.

Eccone una:

«Nei tempi antichi, nel mio paese, se il giorno del Venerdì Santo non si faceva la processione, la gente non stava più in pace. Si racconta che un anno la processione non si fece. Alla sera verso le undici si sentì nella via un insolito mormorio. Tutti, presi dalla curiosità, vennero alla finestra a vedere che ci fosse. Con grande sorpresa e spavento videro i poveri morti che facevano la processione e avanzavano lentamente. Ciascuno aveva un lume nelle mani... A prima vista si credette fosse o candele, ma invece era un loro dito che ardeva».

E un'altra:

«Nei tempi lontani un giovane s'alzò dal letto poco dopo la mezzanotte e, sonnambulo, s'avviò verso il monte, dove possede-

va una rustica cascina. Arrivato dove si alza il verde degli alti pini e si sente la frescura delle numerose e gigantesche piante, si svegliò. Andava per l'aria il canto del «Miserere» e s'avanzava una lunga processione di uomini e di donne, alcuni vestiti di bianco, altri di nero; ognuno aveva un dito acceso e tutti si avvicinavano al giovane, che si chiamava Matteo, e che s'affrettò a nascondersi nel cavo di un vecchio castagno. Un fratello suo, morto da quindici giorni, gli si parò davanti, nascondendolo con la sua veste. Dopo un istante l'altra gente esclamò: «Che odore di carne umana si sente». *Il fratello morto si scusò col dire che era la sua veste, che da pochi giorni era venuta dall'altro mondo, e odorava ancora. Il povero Matteo, pieno di terrore, al mattino, sul far dell'alba, con grandi stenti, si trascinò a casa: ma dovette, poche ore dopo,* soccombere».

C'è pericolo che simili *storie* macabre e orripilanti, formatesi in epoche di terrori, facciano... *soccombere* anche i nostri allievi, come il povero Matteo. Il docente approfitti di tutte le occasioni per dimostrarne l'infondatezza, la vacuità... *Storie* macabre simili non vengono a contatto invano con la psiche vergine e impressionabile dei fanciulli...

Leggende locali, sì, nella scuola, ma non quelle macabre e terrorizzanti. Nulla deve sconvolgere la santa serenità dei fanciulli. Tutto ciò che vuol entrare nella scuola dev'essere passato al vaglio della coscienza etica, estetica e scientifica. Le scuole sono state create per il culto del Bene, della Bellezza e della Verità.

Le storie macabre è sufficiente che le raccolgano personalmente i maestri, come studiosi del folklore.

* * *

8. Virgilio e la santità del lavoro campestre.

...Virgilio ebbe da Mecenate più che l'invito, l'ordine di celebrare le virtù della stirpe e la santità del lavoro campestre. Nessuno più adatto di lui a sollevare nei cieli della poesia gli argomenti già trattati da Catone, da Igino e da Varrone, a creare il poema nazionale dell'Italia agricola.

Naturalmente le *Georgiche* sono un poema e non un trattato di agricoltura, sebbene i moderni scrittori di agraria abbiano notato la sicura conoscenza ed esperienza in Virgilio dei metodi agricoli da esso indicati. Nè Virgilio tratta tutte le parti dell'agricoltura, ma solo quel tanto che gli pareva adatto ad essere rivestito di poesia. Più che insegnare, egli si proponeva di dilettare, come già aveva osservato Seneca. Ma, creando la poesia di più perfetta bellezza formale che si conosca, Virgilio sosteneva e promoveva la politica restauratrice di Augusto nel campo sociale e morale.

Tutte le opere dei campi si rivestono nella poesia virgiliana di luce in un'armonia di toni e di colori che circonfonde l'aratore curvo all'opera e gli alberi fiorenti e la festante vendemmia e gli amori degli animali e degli uomini e il ronzio delle pecchie, lavoratrici austere, in una vasta sinfonia che si svolge per succesione di quadri di mirabile bellezza. E la melodia del verso e l'espressione luminosa e l'arte incomparabile di adornare di dignità le più umili cose, ci prendono e ci sollevano in un mondo di sovrumana bellezza.

Non sempre il Lazio era stato spopolato. Vi fu anzi un tempo nel quale dovette essere intensamente popolato e denso di una popolazione agricola che ogni piede di terreno arabile riservava per la coltivazione. Le dighe accuratamente costruite per frenare la furia delle acque, i grandi poderosi lavori di drenaggio, il complicato, sapiente sistema di cunicoli dimostrano lo sforzo intenso per la difesa della terra. E questa terra era abitata da una razza dura, «durum genus», temprata alle fatiche, contenta del poco, lieta soltanto delle intime gioie familiari. Da essa uscirono i legionari che portarono il nome di Roma ai confini del mondo. A questi antichi esempi, all'ideale della vita semplice e pura Virgilio vuol richiamare i suoi coetanei. Nella lode della vita campestre, Virgilio contrappone la condizione dei ricchi che abitano alti palazzi dalle porte superbe con gli atrii gremiti al mattino di una turba di postulanti, presi a rimirare i fregi

d'oro, i bronzi di Corinto, le porpore, alla quiete secura, alla vita senza inganni dei campi tra liberi spazi dove sono vividi laghi e fresche valli, e risuona il muggito dei bovi, e le ombre degli alberi invitano ai placidi sonni. Non più alta gioia può dare la scienza. Felice si chi potè conoscere i segreti della natura, e potè gettarsi sotto i piedi l'inesorabile fato ed il fragore dell'avido Acheronte; ma fortunato anche l'uomo che conobbe gli DEI campestri ed il vecchio Silvano e le Ninfe sorelle. Egli non invidia la porpora dei re, nè sente livore per il ricco. Raccoglie i frutti che la terra produce volonterosa. Altri precipitano alle armi; altri ammucchiano tesori, e lasciano la casa e le soglie dilette per l'esilio, e vanno a cercare altra patria sotto altri cieli. L'agricoltore invece rimuove la terra con l'aratro ricurvo; e sostenta così la patria e la famigliuola. Egli lavora senza tregua tutto l'anno: la raccolta dei frumenti, le ulive al frantoio, l'uva nei soleggiati clivi, e i maiali e la cura degli agneli. Frattanto i cari figlioletti gli si stringono intorno, e pendono dai suoi baci: nella casa dimora la verecondia; le giovenche sono turgide di latte e i pingui capretti cozzano con le corna sui verdi prati. Nei giorni di festa con i compagni egli liba a Bacco, o gareggia nel dardo veloce, o denuda il duro corpo per la palestra rurale. Questa vita vissero un dì gli antichi Sabini. Questa, Romolo e Remo. Così la forte Etruria crebbe, e Roma divenne miracolo del mondo.

Il merito grande di Virgilio, oltre la magia del verso e la bellezza immortale del suo canto, è nella solenne affermazione che l'agricoltore, curvo sull'aratro, sostiene la famiglia e la patria, l'agricoltore che lavora la propria terra.

Virgilio esalta la piccola proprietà lavoratrice. Il tipo ideale dell'agricoltore virgiliano è il contadino che basta con le proprie forze e con la sua famigliuola alla coltivazione del proprio podere. Ecco l'episodio del vecchio di Corico che il Pascoli ampliò in uno dei suoi più deliziosi poemetti latini. «Mi ricordo — narra Virgilio — di aver veduto sotto le mura di Taranto, là dove il bruno Galeso bagna le bionde campagne, un vecchio di Corico. Possedeva appena pochi iugeri di un relitto di terreno, non buono all'aratura, nè a pascolo d'armento, nè a vigneti. Eppure, insinuando qua e là fra i rovi un po' di insalata e bianchi gigli e verbene, gli pareva di essere un re; e tornando a casa a tarda sera, copriva il desco di cibi non compri. A primavera era il primo a coglier le rose; in autunno il primo a cogliere i frutti. E quando l'inverno spaccava i sassi col freddo, e il gelo fermava i fiumi, egli priom recideva le chiome dei molli giacinti. Raccoglieva dai favi miele spumante. Rigogliosi erano i suoi tigli e i suoi pini; e il platano era generoso d'ombre agli amici seduti a bere».

Il vecchio cultore dell'orto di Taranto impersona l'ideale agricolo di Virgilio; e le *Georgiche* sono la esaltazione del piccolo proprietario che conosce la bellezza e la santità del suo stato, e i prodotti della terra considera come dono degli Dei.

PIETRO FEDELE, Virgilio e la terra, nel numero di Natale 1930 della *Illustrazione italiana* dedicato a *Virgilio* (Milano. Treves, Lire 30).

* * *

9. Che può fare la Scuola elementare per l'agricoltura?

A questa domanda rispose, tempo fa, nel *Corriere delle Maestre,* V. Turchetto, educatore in pensione. Rispose, ricordando quanto fece nella sua carriera magistrale.

In quasi tutti i pomeriggi dei giovedì e delle domeniche, insieme co' suoi piccoli amici, il T. usciva per i campi in cerca di farfalle, di bruchi, di insetti, di erbe foraggere, di legni... e di quant'altro poteva giovare all'insegnamento. All'appello nessuno mancava.

E nei giorni di lezione, quando per i campi il contadino eseguiva i vari lavori che la terra richiede, altre passeggiate per mostrare come si dovevano mettere in pratica i diversi insegnamenti: preparazione del terreno; concimazione; aratura; seminagione; potatura; innesti; rincalzatura; falciatura; irroramento; solforatura; allevamento bachi; mietitura; raccolta e cernita del frumento; la stalla; la concimaia, e via,

via... Ritornati in classe, applicazione scritta, mediante un compito, un dettato e un problema, di quanto si era attentamente osservato.

All'Esposizione agraria di Milano il T. concorse insieme a qualche altro Maestro e alle Scuole Magistrali di Venezia. Presentò:

a) Una raccolta di circa 200 bottiglie-tte contenenti tutte le qualità di cereali della zona, e sementi di ortaggi.

b) Una raccolta delle diverse qualità di piante da lavoro e da bruciare.

c) Una raccolta di erbe foraggere.

d) Una raccolta di tutti gli innesti.

e) Una raccolta accurata, e disposta in bella mostra, di farfalle e di insetti nocivi ai campi e agli orti.

f) Una raccolta di bugni, nidi, alveari, bozzoli, tessuti, provenienti da insetti e da piante tessili e da lana.

g) Una racolta di piante palustri.

h) Una raccolta di piante alimentari con varie qualità di farine e di pane.

i) Una lodata ed accurata raccolta di tutti gli attrezzi rurali in ferro e in legno.

l) Una raccolta di concimi chimici, di calce, di solfati.

m) Una raccolta di 120 quaderni scritti dagli scolari con la maggior lodevole attenzione, nei quali erano contenuti tutti gli esercizi di argomento agricolo svolti in iscuola.

Il tutto disposto in due vetrine provvedute dal Municipio di Meolo.

Tutto il lavoro era stato preparato con la collaborazione costante degli allievi.

E perchè gli insegnamenti agli scolari non potevano essere sufficienti a portare l'immediato soffio di modernità che si voleva imprimere all'agricoltura, il T. nel dopopranzo delle domeniche, impartiva lezioni inerenti alla vita del contadino. Il pubblico si faceva sempre più numeroso; qualche volta la lezione si accalorava per discussioni provocate da pratici agenti di campagna, i quali, fedeli ai loro empirici sistemi, cercavano di ostacolare il progresso teorico.

* * *

10. Scuola e terra in Germania e nel Ticino.

A Offenbach sul Meno la municipalità ha regalato alle scuole un terreno di ventimila metri quadrati di superficie, posto in magnifica posizione, per la creazione di un giardino scolastico.

Il terreno comprende due appezzamenti destinati, uno alla storia naturale (stagno, giardino alpino, piante medicinali, istrumenti meteorologici, ecc.), e un altro all'igiene (terreno per i giuochi, padiglione per le lezioni, piscina scoperta, ecc.).

Una seduta del congresso dell'Associazione tedesca per l'insegnamento pratico, tenutosi a Lipsia la scorsa primavera, è stata interamente dedicata al tema, *Il giardino scolastico al servizio della storia naturale.* Durante l'escursione che seguì i congressisti visitarono i sei giardini scolastici della città e dei dintorni.

Nel Ticino, pioniere dei giardini botanici alpini e di altre innovazioni è stato il benemerito prof. Giovanni Censi. Sui giardini alpini da lui creati alle Normali, 30-40 anni or sono, pubblicheremmo assai volentieri una relazione di qualche ex allievo del sig. Censi.

Ritornando alla Germania va detto che l'alleanza fra scuola e terra è ivi fiorente da lungo tempo. Bastino pochi esempi.

A *Hildesheim* il campo scolastico misura 4000 metri quadrati e dista dieci minuti dalla scuola. Ciascun alunno delle classi superiori coltiva un proprio appezzamento di terreno; il lavoro è obbligatorio per due ore la settimana.

A *Berlin-Schöneberg-Friedenau* c'è un campo scolastico amplissimo sorto sull'area di un terreno incolto. Ciascun alunno coltiva un tratto di terreno da 10 a 15 mq. Il lavoro è affatto libero e non è considerato come lavoro scolastico, ma soltanto come un sostituto dell'educazione fisica. Il campo era frequentato da 1250 giovinetti, ed ha servito anche come campo sperimentale per nuove coltivazioni.

In *Colonia* fin dal 1910 è stata concessa un'area di 110000 metri quadrati per tutte le classi superiori; ciascuna classe ha circa 1000 m.² a propria disposizione. Nel

1925 è stata fondata in Colonia anche una grande scuola all'aperto, alla quale vengono portate a turno e con viaggio gratuito le 18 scuole che sorgono nel centro della città. Alla scuola sono annessi parecchi campi di giuoco, bagni, bagni di luce, ecc. ed un campo di 4000 metri quadrati.

In *Hannover* la «Burgerschule» ha un campo scolastico con annessi spogliatoi, bagni, lavatoi, ecc., e il lavoro del campicello è opportunamente inquadrato in tutto il lavoro scolastico.

A *Magonza* presso la «Versuchschule Offenbach» esiste un campo di circa 2000 metri quadrati per ciascuna classe, con un totale di 10000 metri quadrati.

A *Darmstadt* il campo fu aperto nel 1912. Oggidì esso misura 76000 metri quadrati che servono per le scuole superiori, più 23000 altri metri quadrati che servono ad altre undici scuole. Anche a Darmstadt, come altrove, il prodotto del campo è lasciato in proprietà all'alunno coltivatore.

In *Berlin-Neukölln* il campo misura 43000 metri quadrati: da 40 a 50 classi frequentano ogni settimana il campo per due intere mattinate, dalle 8.30 alle 12.30, e dedicano il loro tempo, durante i giorni di pioggia, allo studio in locali annessi al campo. Ogni classe ha a propria disposizione 400 metri quadrati circa, divisi in tanti appezzamenti quanti sono gli scolari che compongono la classe.

A *Berlin-Wilmersdorf* è stata fondata su un'area di 27000 metri quadrati, una scuola-sanatorio capace di ospitare 1200 alunni. C'è un campo di giuoco di 3000 metri quadrati. Ogni scolaro ha un appezzamento di terreno di sei metri quadrati che egli coltiva e di cui gode i frutti. Il lavoro agricolo occupa dieci ore dell'orario settimanale.

A *Francoforte sul Meno* la «Berufschule» ha un giardino scolastico di mezzo ettaro. In *Cassel* il campo misura 4000 metri quadrati. E' frequentato da allieve che compiono un corso di trenta settimane, e dedicano tre ore la settimana, divisi a gruppi di 16, al lavoro agricolo.

In *Essen* la scuola di economia domestica «Haushaltunschule» ha un campo di 25000 metri quadrati. Anche le scuole elementari superiori hanno in tutto una cinquantina di campi, che misurano in media 200 metri quadrati.

A *Dusseldorf* il campo fondato dal direttore Steinmeyer misurava 150 metri quadrati nel 1913, e misura ora 100000 metri quadrati. In estate il campo funziona come colonia scolastica, perchè è fiancheggiato da un grande edificio in cui possono essere raccolti fino a due mila scolari. Gli appezzamenti di terreno vengono considerati come un bene collettivo e sono coltivati in comune. Si tratta di una grande organizzazione, dovuta all'opera entusiastica di un apostolo dell'educazione giovanile.

Rammentiamo che il 31 luglio 1931 scade il nostro concorso sull'Orto scolastico. Vano ripetere che i concorrenti dovranno ossequiare tutte le norme del concorso (V. *Educatore* di febbraio 1930).

* * *

11. Scuola, terra e critiche.

Un'autorevole rivista ospita una noterella, che ci suggerisce alcuni commenti, forse non del tutto inutili: commenti che, per brevità, inseriamo, fra parentesi, nella noterella stessa:

«Quando si cerca di approfondire le cause dell'esodo rurale e si chiama anche la scuola a rafforzare nei cuori dei contadini l'amore per la terra, affinchè essi non la disertino (Non disertare la campagna non è, per noi, lo scopo unico della ruralizzazione delle scuole. Per ruralizzazione intendiamo lo studio poetico e scientifico della vita paesana, il quale è una necessità spirituale dei fanciulli. L'emigrazione ha cause varie e potenti), *bisogna andare adagio, perchè se l'argomento non è studiato con metodo realistico può arrecare sorprese.*

Si dice: se il contadino fosse abbastanza colto per apprezzare i benefici della vita rurale e i pericoli e i danni dell'urbanesimo, non lascerebbe i bruni soffici solchi per l'asfalto delle vie cittadine. Rendete colto il contadino.

Già! Sta in fatto però che la Danimarca può vantarsi di avere i contadini più colti e più agiati del mondo; ma se ha voluto arrestare l'esodo dalle campagne, ha do-

vuto creare unità campestri-granarie sufficienti, e darle ai contadini. (V. per esempio, ciò che proponiamo nella noterella *Lo spopolamento delle valli).*

Il fatto non è isolato. Statistiche nostre dimostrano che l'emigrazione più imponente derivava dalle regioni in cui abbondava il bracciantato; mentre se il contadino ha terra sufficiente non pensa che... a desiderarne di più, e si guarda bene dal lasciare quella che ha!

Tutti i mezzi sono stati escogitati, specialmente nella Francia e nel Belgio, per arginare l'esodo dalle campagne: la diffusione dell'istruzione generale (Certa balorda, spaesata e astratta istruzione generale può disorientare i contadinelli e favorire l'esodo) *la creazione di scuole professionali agrarie, l'organizzazione di conferenze, di corsi per adulti per affezionare i giovani alla vita dei campi, ecc. Ma risultati concreti si sono avuti soltanto quando si è cominciato a dare al contadino la terra e non in quantità microscopica. L'amore del contadino per la terra è secolare e trasmesso nel sangue dei padri. Ma egli ne vuole per i bisogni propri e della propria famiglia. E' un grande e feroce amore, che non può sodisfarsi con giocattoli e presepi!* (E che richiede l'indispensabile smercio dei prodotti a prezzi convenienti).

Insegnare ai contadini ad amare la terra? Stiano in guardia i colleghi rurali, ed abbiano molto tatto, perchè la loro fiduciosa e ingenua propaganda potrebbe ottenere risposte acutissime. Come questa, per esempio: «Ma pensi lui, il signor maestro, ad amarla la terra»! (E' sottinteso che il maestro deve amare molto la terra e la vita rurale).

Ruralizziamo, ruralizziamo, sì; ma, possibilmente, senza retorica. (Giustissimo). *Il grande e complesso problema ha anche riflessi che chiameremo scolastici, di cultura, educativi, ecc.; ma soltanto* (La ruralizzazione, ossia lo studio poetico e scientifico della zolla natia, è, ripetiamo, un bisogno fondamentale della vita infantile, il quale deve poter espandersi, fiorire e fruttificare), *in armonia con fondamentali problemi sociali ed economici che in gran parte sfuggono alla scuola.*

Se questa intenderà, senza complicazioni e specializzazioni eccessive (Ben detto: non devono, le scuole popolari, diventare scuole professionali di agricoltura) *a quella che è la sua fondamentale e generale missione, e se sarà posta in grado di attendervi con serietà e con ricchezza di mezzi, avrà forse, seguendo la via rettilinea, compiuto anche il lavoro migliore e più efficace».*

* * *

12. Solidarietà ticinese nello smercio dei prodotti ticinesi — Una lettera dell'ing. Carlo Albisetti e una lezione di «pedagogia» dell'avv. Arrigo Lucchini.

Nel bollettino della società *Pro Ticino* (15 febbraio 1931), l'ing. Carlo Albisetti, che avemmo il piacere di conoscere nelle ultime assemblee della *Società svizzera di utilità pubblica,* spezza una lancia a favore dello smercio dei prodotti ticinesi:

«Dice il nostro Statuto a pag. 1, art. 1, che la Pro Ticino è una associazione di società ticinesi e di singoli soci ticinesi e confederati, avente per iscopo, fra altro (lettera d), di assecondare e promuovere il benessere economico del Cantone, appoggiando energicamente tutte le iniziative che mirino ad aprire nuovi campi di attività alle numerose e valide forze del Paese, nuovi mercati di prodotti del suolo, dell'industria, e nuove vie di traffico.

Ebbene, domandiamoci un po', e seriamente, facciamo noi veramente quello che dovremmo? Può dire ogni Sezione di aver adempiuto coscientemente agli impegni derivantile dalla lettera D dello Statuto?

Scusatemi, signori consoci, se rispondo immediatamente con un No. *Parecchie sezioni che si troverebbero in grado di farlo e molti Soci che ci potrebbero coadiuvare,* non si interessano della bisogna.

Conosciamo delle Società che in occasione di feste sociali ogni ben di Dio si procurano, da ogni dove, ma non dal Ticino!

Sappiamo di soci che si provvedono di prodotti tipo Ticinese ma confezionati oltre confine!

Convengo che talvolta i prodotti ticinesi,

senz'essere migliori, sono invece un po' più elevati di prezzo; ammetto che un privato possa perciò essere tentato di fare ostruzionismo involontario... ma che le associazioni si interessino così poco dei prodotti del nostro suolo, che non propagandino per gli stessi, mi riesce incomprensibile.

Noi abbiamo pubblicato a più riprese, per es., l'elenco dei migliori produttori di salumi *(fabbricazione ticinese, sussidiata e dalla Confederazione e dal Cantone, allo intento di favorire l'allevamento del bestiame nel Cantone e quindi intesa a procurare maggior possibilità di esistenza ai nostri agricoltori altrimenti obbligati ad una vita di negazioni e di sacrificio),* dei migliori produttori di vini *da pasto e fini.* di buone fabbriche di liquori e sciroppi, *ecc. ecc., ma le ordinazioni presso i Ticinesi sono scarsissime!... Eppure, come ben si potrebbe venire loro in aiuto! Se in occasione di feste od altre riunioni si domandasse all'oste di procurarsi anche di questi prodotti, come lo farebbe volontieri e quale vantaggio apporteremmo ai nostri concittadini!*

Io penso che nella maggior parte dei casi non si provveda a tale bisogna per mancanza di esperienza o per il timore di avere qualche maggior lavoro. Fatto è che troppo poco si fa e che dobbiamo, in avvenire, dimstrare coi fatti *anzichè colle parole che lavoriamo per il bene del Ticino».*

A questa lagnanza il redattore Dott. Felice Gianini fa seguire una nota, dalla quale traspare che anche i produttori ticinesi hanno qualche torto:

«Riguardo al supposto poco interese delle nostre Sezioni e dei consoci per i prodotti ticinesi ci permettiamo di fare qualche riserva. Rico da il signor ing. C. Albisetti parecchie osservazioni documentate presentate nell'assemblea dei delegati del 7 dicembre a Friburgo? Se vogliamo essere equi, dobbiamo confessa e che se da una parte esiste mancanza d'interessamento (non dobbiamo però dimenticare la situazione economica della maggior parte dei nostri consoci), anche dall'altra non si fa molto per rimediarvi. Occorrerà trovare un mezzo opportuno per soddisfare i desideri dei produttori e le esigenze degli acquirenti. Perchè non si creerebbero nei principali centri dei depositi-spacci di prodotti nostrani, ma sempre di qualità scelta, da notificarsi ufficialmente ai membri del nostro Sodalizio e a tutti i ticinesi da parte delle Sezioni, con cortese insistenza affinchè acquistino di preferenza questi prodotti?»

Conclusione? Ci sembra ovvia: da una parte fare in modo che i prodotti paesani e i prezzi non offrano il fianco a critiche fondate e dall'altra parte, a parità di condizioni, dare sempre la preferenza ai nostri prodotti. Una tenace campagna al riguardo è raccomandabile *e alle scuole e alla stampa.*

I depositi-spacci di prodotti nostrani, caldeggiati dal Dott. Gianini, mi fanno ripensare a una lezione di «pedagogia» data del defunto avv. Arrigo Lucchini, al *Grotto dei cacciatori,* di Cademario (anno 1909). Si era in luglio, e una sosta, per una merenda, in quel delizioso luogo, era obbligatoria per quanti si recavano nel pomeriggio da Lugano a Breno. Quella volta, durante la merenda, rallegrata da gustosi prodotti che l'oste acquistava nell'Alto Malcantone, il compianto avv. Lucchini, da ticinese intelligente e d'esperienza qual era, si diede a perorare la causa degli spacci di prodotti nostrani, con un accento nostalgico che mi fece pensare, e che fu per me, che tornavo allora allora dall'Italia, fresco di studi una indimenticata lezione di «pedagogia».

In tema di spacci occorre ricordare, come nota un collaboratore del *Dovere* (6 marzo), che il mercato odierno ha bisogno di operare in grande, su partite di merce che presentino tutti i caratteri della uniformità e del tipo. Per gli agricoltori che hanno cento chilogrammi di prodotto, di dieci varietà differenti e di qualità scadente, non vi è più posto: o cambiarsi o scomparire! E per non scomparire bisogna rinunciare all'isolamento nel quale l'agricoltore è stato abituato a vivere, sistemare la propria azienda, ed entrare nelle organizzazioni agricole, le quali devono porsi il problema di dare assetto razionale alla produzione.

Nel Ticino abbiamo già degli esempi atti ad incoraggiarci. A Lugano si è aper-

to uno spaccio per la vendita di prodotti del suolo. L'iniziativa la si deve alla Camera Agraria, coll'aiuto dello Stato. I prodotti che si possono vendere sono pochi, purtroppo: *il miele, il vino e le uova.* Il miele, perchè la ben organizzata Società di Apicoltura ha potuto ottenere dai suoi associati una produzione abbondante e in tutto rispondente alle esigenze dei consumatori. La società esercita il controllo del miele, ha introdotto un'unica marca e si fa garante, di fronte al consumatore, della genuinità della merce. Il vino è un altro prodotto molto richiesto allo spaccio di Lugano perchè è fornito dalla Cantina Sociale del Bellinzonese, da Mezzana e da pochi altri produttori che danno tutte le garanzie per la costanza del tipo e la continuità della fornitura. Le uova, perchè alcuni grandi stabilimenti di pollicoltura sorti nel Ticino, possono fornirle in qualunque quantità e garantire la freschezza della merce.

L'organizzazione della vendita è possibilissima quando la merce è di buona qualità in quantità rilevante. Ciò che invece è molto difficile è l'organizzazione della produzione; mettere in grado cioè l'agricoltore di produrre merce di qualità scelta e in quantità sufficiente da soddisfare un determinato mercato, abbassando nel medesimo tempo il costo di produzione.

* * *

13. La Scuola e la propaganda per il miele.

Anche il miele ha avuto, nel vicino Regno, a fin d'anno, la sua *giornata,* e cioè la propaganda più varia per esaltarne le doti nutritive e diffonderne il consumo Veramente, a fin d'anno, più che una giornata, il miele ha una o più settimane in cui gli si fa largamente onore in molte regioni italiane, ove le usanze familiari se ne avvalgono abbondantemente per la manipolazione e il condimento di dolci. Prodotto e consumato localmente, senza alcun pericolo di sofisticazioni, l'aureo liquido viene accompagnato allo zucchero e spesso usato da solo: chè può utilmente sostituire lo zucchero dal momento che è di esso più facilmente assimilabile ed è buona sorgente di energia.

Chimicamente il miele è un miscuglio di glucosio e di levulosio in parti uguali. con in sospensione particelle di cera e con presenza, in dosi variabili, di saccarosio, maltosio e destrine e poi sostanze proteiche, sostanze minerali, specialmente fosfati, un olio grasso e acidi organici liberi, quali il malico, il lattico, il formico.

Gli studi più recenti hanno accertato che proprio a queste piccole quantità di sostanze (acido fosforico, ferro, solfati e carbonati) e, infinitesimali, di alluminio, silicio e magnesio si debbono le virtù alimentari e benefiche del miele; l'acido formico contenuto nel sangue dell'ape passa nel nettare e nel miele, e serve a conservarlo.

Il nettare tratto dai fiori contiene da 75 al 95 per cento di acqua, mentre il miele ne contiene soltanto dal 17 al 25%: mirabile e poderosa trasformazione, mediante la quale l'acqua viene eliminata e il prodotto, per dir così, rasciugato e densificato!

Per averne un'idea occorre pensare che per produrre un chilogrammo di miele le api devono visitare da un milione a due milioni di fiori e trarne particelle di nettare da elaborare nei loro corpi.

Un forte contributo alla propaganda per il miele e per l'apicoltura in genere, possono dare le scuole. Non c'è che seguire l'esempio scolastico ed extrascolastico di un bel numero di docenti, apicoltori provetti.

Le api e l'apicoltura sono ricordati nel programma delle nuove Scuole Maggiori: innovazione questa che bene armonizza con l'indirizzo poetico-scientifico e rurale che si vuol dare all'insegnamneto.

Non abbiamo mai perduto di vista l'apicoltura. Già avemmo occasione di ricordare l'opera ammirevole del prof. Agostino Mona (V. *Educatore* del 1861), la distribuzione gratuita ai maestri, di 52 arnie, compiuta dalla Demopedeutica nel decennio 1862-1872, e gli scritti di Martino Frusetta e del compianto don Alfonso Toschini, usciti nell'*Educatore* del 1918.

Buoni libri sull'argomento sono:

1. G. Amico. *Le api razionalmente coltivate* (Ed. Battiato, Catania, Lire 13),

2. G. Canestrini, *Apicoltura* (Ed. Hoepli, Milano, Lire 750).

3. De Rauschenfels, *Trattato completo di apicoltura* (Ed. Hoepli, Lire 28).

4. A. Garofoli, *Ape e miele* (Ed. Ottavi, Casalmonferrato, Lire 7).

5. G. Lucarini, *L'ape e le sue meraviglie* (Ed. Paravia, Torino, Lire 6).

6. Maeterlink, *La vita delle api* (Ed. Sonzogno, Milano, Lire 5).

* * *

14. Quanta bontà, quanta simpatia nella casa paterna! — Per la casa paterna noi siamo sempre bambini.

Pensare che c'è tanta gente ricca, la quale passa gli anni migrando qua e là secondo la stagione e l'umore, strofinandosi su' letti degli alberghi e posando sotto i tetti venali di tutte le stazioni di bagni e di giuoco, estive ed invernali che fioriscono per l'Europa; pensare che coteste famiglie si trascinano per divertirsi in tanti luoghi pubblici, ramingando anch'esse come gli zingari, e potrebbero vivere magnificamente a casa loro! Io non comprendo e non posso soffrire codesti stranieri nomadi, accampati ora a Nizza ora a Carlsbad, ora a Parigi ora a Roma, macchiette obbligate dall'attuale civiltà, immagini randage dell'universa noia; e credo che sian tutta gente senza nessun valore morale, poi che non sanno vivere se non tra la folla e non possiedono certo quel lungo e complesso ordine di sentimenti che mette capo all'amore della casa. Ma pensa tu, cui la sorte ha serbato le dolcezze intime della famiglia e insieme il piacere de' viaggi, che vita bestiale debba essere cotesta che si spende tutta in cercare novità e distrazioni; e poi pensa che vita meniamo tutti noi dispersi negli uffici pubblici e costretti ad alloggiare sempre a pigione.

Le nostre sono tutte dimore antipatiche, dove uno legge e raccoglie su' mobili e su le pareti i lunghi fastidii de' predecessori; i mobili non soddisfanno mai pienamente il gusto ed il bisogno, le pareti sono coperte di cartacce a colori disperati di star insieme, le stanze hanno per chi ci sta dentro un'espressione di tolleranza forzata, quasi di inimicizia. I padroni sono buoni e cordiali e garbati quanto vuoi, ma la casa è sempre sgarbata e cattiva. Non t'accoglie famigliarmente quando ci càpiti, non ti protegge affettuosa quando soffri, non ti seconda amicamente nel tuo pensare: è muta, insensibile, stupida; sembra fatta solo per contenere di mala voglia gli sbadigli di tutti i disgraziati suoi ospiti, e tu sei uno della lunga fila: Dio sa quanti ne ha già afflitti e ne affliggerà ancora. Quando ci torni stanco alla fine della giornata o pieno il cuore di malinconia e di desiderii a notte alta, la trovi fredda e vuota come un carcere, senza una voce amica che ti saluti, senza due care braccia fedeli tra cui rifugiarti; le tende pendono davanti alle finestre come drappi funebri, il letto è pur esso gelido e solo, le lenzuola non hanno il sentore carezzevole e la dolcezza accogliente della biancheria domestica. Quando te ne vai, non provi nessun rammarico, non ti pare di lasciarci dentro una parte di te e della tua vita più gelosa, non una memoria atta a commuoverti in avvenire: è come un carrozzone di strada ferrata, in cui entri, siedi, t'annoi e aspetti il momento d'uscire, con quella stessa indifferenza con cui esso ha ospitato per qualche ora te e tanti altri tuoi simili.

Quanta bontà invece, quanta simpatia nella casa paterna! Come ti riceve, come ti conosce, come consente ai moti del tuo pensiero e dell'anima tua.

Ma tanto è più cara quanto è più vecchia, perchè solo le cose vecchie inspirano quella confidenza che è di per sè il maggior conforto dell'animo, in cui l'animo si versa tutto quando più premono le cure e gli affanni. I bambini sono più felici di noi solo perchè hanno la beata e piena confidenza in altrui; congiungono le mani e s'abbandonano tranquilli sul petto di chi li raccoglie, dormono il loro sonno innocente fidando nell'innocenza di tutti. E noi siamo sempre bambini per la casa paterna, che ci ha veduti nascere e crescere, dove ci sono mancati i nostri vecchi, dove i muri sembrano fatti di memorie come di pietre; quando se ne è privati si capisce d'aver perduto un necessario com-

plemento della propria individualità, un'appendice e un involucro senza di cui l'uomo è più vulnerabile e solo in mezzo al mondo. Fortunati i nonni che non lasciavano il nido se non per andare sicuramente a giacere accanto a' padri loro: ora chi di noi è certo della sua sepoltura?

(DINO MANTOVANI, *Lettere provinciali* (Torino Lattes, 1904).

* * *

15. Note varie.

— Esuberanza di scritti ci ha impedito di seguire le recensioni, meritamente elogiose, dedicate dalla stampa a *Scuola e Terra* di Mario Jermini. Rimedieremo. *Scuola e Terra* figura nell'elenco dei testi approvati dal Dipartimento. E' un primo passo. Ora occorre che, con l'aiuto dello Stato, il libro venga arricchito di illustrazioni in nero e a colori. *Scuola e Terra*, debitamente illustrato, eserciterà una grande influenza sulle Scuole Maggiori.

— Nel 1916 raccomandammo, non invano, ai docenti di collaborare alla piacevole, istruttiva e paesana *Cooperazione*. Oggi vorremmo fare altrettanto pro giornale *Il Malcantonese*, che lavora per il rialzamento economico e spirituale della vita campagnola.

— Molta storia naturale viva troveranno gli amici della vita agreste nel nuovo periodico *Il Cacciatore ticinese*. Ricordiamo che cinque anni fa (marzo 1926) scrivemmo nell'*Educatore:*

«Ogni Scuola Maggiore dovrebbe avere un libriccino che studiasse la vita degli animali selvatici della piccola regione.

— Chi lo scrive?

— I cacciatori. Nessuno più competente, in materia, di un esperto e colto cacciatore. Sarebbero, queste, pubblicazioni attraentissime, specialmente se adorne di fotografie.

— Ma i cacciatori non scrivono!

— Ebbene, intervistiamoli.

Mese per mese, cominciando con ottobre, *quante notizie vive, vivissime, quanti ricordi il Maestro di Scuola Maggiore può cogliere sulla bocca di un appassionato cacciatore. Volpi, tassi, martore, faine, ghiri, scoiattoli, puzzole, donnole, marmotte, camoschi, uccelli migratori, uccelli stazionari, uccelli di passaggio, rettili, ecc. avventure di caccia e di pesca, leggende popolari: fanciulli e adulti imparerebbero più storia naturale nostrana in un opuscoletto di tal natura che in cento testi d'altri tempi....*

E' superfluo dire che non si mira ad esaltare la distruzione degli animali selvatici. Tutt'altro. Si mira a dare il senso del «gran miracolo che son tutte le cose»; si mira a infondere amore *per tutto ciò che vive: amore fatto di poesia e di curiosità scientifica. Opuscoli di tal natura offriranno notizie di prima qualità ai compilatori di* Storie Naturali.

La Demopedeutica accorderà un premio di cento franchi al miglior lavoro del genere. Scadenza: 1 maggio 1927.»

Il concorso andò deserto. Speriamo che *Il Cacciatore* sia più fortunato di noi.

— In un articolo intitolato *La nostra terra (Sera*, 8 gennaio), avverso a quel che di falso c'è nel *nomadismo* pseudo letterario, G. B. Ceriello, scrive:

«Ognuno ha un segreto rifugio, che con voce suasiva lo invita a tutti i dolori e a tutte le gioie; un angolo di terra particolare a cui lo legano invisibili catene, radici misteriose, che le più dure, lunghe o varie vicende non allentano, nè spezzano; vi ritorna l'anima improvvisamente, con spasimo veramente nostalgico, come le anime dell'oltretomba dantesco, cui nè l'eternità, nè l'orrore della pena, nè i gaudi celestiali del paradiso riescono ad allontanare dalla dolce o serena *terra che li ebbe figliuoli.*

Dicono che l'esule, vissuto per settant'anni in contrade straniere, che gli avevano dato agi, figliuoli e onori, avanti che l'anima si separasse dal corpo infermo articolasse le ultime parole, invocando la madre e il paesaggio, che aveva nutrito prima la sua fantasia e commosso il suo cuore: testimonianza solitaria d'un legame infrangibile, che non compresero gli astanti e si perse, come lagrima della più profonda angoscia, in quel cuore in disfacimento.

La nostra terra: *un paesaggio religioso, a cui aderisce instancabilmente la memoria e il cuore da cui rifuggiamo talora forse per timore di sentirci deboli e primitivi,*

di perdere quella rigida dirittura e quello spirito complesso ch'è delizioso ornamento di un forte cuore moderno!

Non manca però chi confessa schiettamente la sua nostalgia: chi sente l'immagine potente e reale della propria terra aderire a tutto il suo essere. La vita nostra finisce là, il nostro spirito è figlio anche di quegli orizzonti che ci accolsero in fanciullezza e ci hanno dato un accento particolare, indistruttibile, nonostante ogni sforzo della coltura, un modo di sentire, di agire; un colore del volto, un tono di luce negli occhi, mimetismo di più profondo valore che quello degli esseri inferiori. Anche senza una casa che ci attiri, senza meta, tra lotte e contrasti e preoccupazioni e assilli, noi ritorniamo colà; questa è la sola, la vera nostalgia, come quella d'Ulisse stesso, che sulle sponde del mare, non ascolta l'invito malioso di un immortale amore, e vede nella luce del tramonto profilarsi l'immagine della casa natia, la quale non risplende magnifica nell'isola del Sole, nè sulla incantevole spiaggia delle Sirene, ma su d'una rupestre terra con volto asprigno e petroso inconfondibile, e pensa:

Nulla così più di soave riesce del suolo
(nativo,
nulla de' suoi genitori, a chi lungi una
(casa pur pingue
abiti, in terra straniera.

Anche in una nuova casa, con nuovi affetti tenaci, con famiglia, con bimbi, tu tremerai di commozione, se qualcosa di là ti giunge e t'invita, voce del paesaggio di fanciullezza, che solo il Carducci tra i moderni ha resa in una elegia sinfoniale, umana e ricca di schietti sentimenti, evocante un rapido ritorno in un meriggio d'estate. I sogni più teneri sono sempre quelli di giovinezza, anzi quanto più da loro ti senti separato tanto maggiormente ti punge la nostalgia: desiderio non di persone che invecchiarono con te e si dispersero come te nel mondo, ma d'una speciale armonia di paesaggio, anima della terra, che si effonde in toni e colori a te cari».

— Una brava maestra ci chiede indicazioni di libri contenenti buone poesie sulla vita agricola. Oltre alle migliori crestomazie, consulti *l'Antologia del Lavoro*, compilata dal valente scrittore e critico Fernando Palazzi per le Scuole d'avviamento al lavoro (corrispondono alle nostre Scuole Maggiori). Il volume per la sezione agraria dedica la seconda parte ai *Poeti dei campi:* ivi troverà poesie, bene annotate, di Esiodo, Virgilio, Poliziano, Alamanni, Rucellai, Tansillo, Baldi, Zanella e Pascoli (Ed. Mondadori, pp. 370, Lire 10).

— I docenti che cercano libri d'intonazione terragna e provinciale, non dimentichino *Tutta Frusaglia* (Vallecchi) e *La vita* (Treves) di Fabio Tombari, un maestro diventato grande scrittore.

— Interessante la conferenza sulle *Leggende popolari del Luganese,* tenuta testè a Lugano, dal prof. Virgilio Chiesa appassionato studioso del folklore.

* * *

16. Corso di alpeggiatura ad Olivone.

Si tenne ai primi di marzo, e riuscì egregiamente, tanto pel numero dei partecipanti (oltre duecento) quanto per le conferenze dei sig.ri Dott. Pico, avv. Staffieri, Dell'Ambrogio, prof. Fantuzzi, prof. Mariani.

Prima di dichiarare chiuso il corso, il prof. Guido Bolla si fece un dovere di ringraziare gli egregi conferenzieri in nome delle autorità comunali e patriziali e della popolazione alpigiana di Blenio.

Ricordò come al banchetto officiale della prima esposizione cantonale di agricoltura — tenuta in Semione nel 1889 — suo zio, il compianto avv. Plinio Bolla, avesse portato — in un periodo in cui l'emigrazione era fiorente — il suo brindisi alla terra ed alla donna montanara — santa e martire — e come egli, a 40 anni di distanza — dopo l'esperienza della guerra mondiale ed il tracollo dell'emigrazione, sentisse il dovere di rinnovare quel saluto, e chiuse il suo dire con un inno all'alpe e alle vette.

«Viva l'alpe; Vivano gli alpigiani!!».

Così termina una corrispondenza ai giornali, sul corso di Olivone. E noi non possiamo trattenerci dall'aggiungere:

E morte alla sporcizia di certi alpi! Sporcizia che talfiata stanco e affamato, ti impedisce di bere una tazza di latte e di mangiare un boccone di polenta, e ti scaraventa lo stomaco in gola.

Fra Libri e Riviste

Come ogni maestro può acquistare e diffondere l'«Enciclopedia delle Enciclopedie».

L'*Enciclopedia delle Enciclopedie,* l'ardimentosa impresa ideata da A. F. Formiggini editore in Roma, consterà di una serie di volumi di grande formato, di circa novecento pagine l'uno, carta, stampa e rilegatura di lusso, ciascuno dei quali sarà una enciclopedia particolare completa, a sè stante, dedicata a una delle grandi branche della cultura. In ultimo, un *Dizionario sintetico,* da poter stare anch'esso da solo, servirà nello stesso tempo da indice e coordinamento di tutta l'opera.

Il nome dell'Editore, quelli dei compilatori di ciascun volume, quelli dei collaboratori scelti da ciascun compilatore, sono garanzie per il valore dell'*Enciclopedia* Ma ciò che la rende unica nel genere è questa grande classificazione della cultura in branche staccate, che ne rende più organica la trattazione, più facile la consultazione e permette agli studiosi delle diverse discipline di procurarsi solo quel volume o quei volumi che più li interessano.

E' già uscito il primo volume dell'*Enciclopedia delle Enciclopedie:*

ECONOMIA DOMESTICA, TURISMO SPORT, GIOCHI E PASSATEMPI

curato dal decano dei bibliografi e degli «enciclopedisti» italiani, l'illustre prof. Giuseppe Fumagalli, assistito da una schiera di collaboratori.

Volume che, specialmente per la larga parte fatta all'*economia domestica* (Casa Arredamento, Biancheria, Cucina, Moda, Giardinaggio, ecc.) e ai *giochi* e alle *ricreazioni* (Fisica dilettevole, Enimmistica, Giochi all'aperto, Ricreazioni infantili, ecc.) offre una miniera di cognizioni e esercitazioni utili per scuole, circoli, associazioni, famiglie.

Il secondo volume, in preparazione, sarà poi di carattere esclusivamente scolastico, perchè dedicato alla

PEDAGOGIA

Esso è stato curato dalla chiara prof. E. Formiggini Santamaria, con la collaborazione di eccellenti cultori della materia.

L'Editore vuol dar modo anche alla casa del maestro, alla biblioteca scolastica, alla biblioteca popolare, al circolo di cultura, alla famiglia, di fregiarsi di uno o più volumi di un'opera che sostituisce centinaia di volumi e acquisterà via via un pregio sempre maggiore. E ha perciò ideato per gl'insegnanti le seguenti combinazioni:

Acquisto a prezzo ridotto in contanti. — Ciascun volume costa L. 125: ma l'insegnante che mandi subito l'importo lo può avere per L. 90.

Acquisto a prezzo ridotto a rate. — L'insegnante che mandi la prima rata di L. 25 e s'impegni di versare puntualmente altre cinque rate di Lire 15 nei cinque mesi successivi, *riceverà subito il volume,* che verrà così a pagare soltanto L. 100.

Premi ai maestri propagandisti. — Ma il maestro potrà anche facilmente collocare copie dei volumi presso le principali famiglie e istituzioni del paese. Queste copie gli saranno mandate per L. 100 ciascuna, da versare all'atto dell'ordinazione: ed egli avrà un premio:

Per *quatro volumi* collocati, un quinto volume gratuito.

Per *tre volumi* collocati, lire quaranta di libri da scegliere nel catalogo della casa Formiggini.

Per *due volumi* collocati, lire venti di libri, idem.

Per *un volume* collocato, lire dieci di libri, idem.

Avvertenze. — Per il pagamento a rate l'insegnante si farà dichiarare questa sua

qualità dall'Ispettore scolastico. Direzioni didattiche, biblioteche scolastiche, ecc. apporranno invece il timbro del loro ufficio. Le combinazioni di cui sopra valgono per ora per il primo volume pubblicato: *Economia domestica, Turismo, Sport, Giochi e passatempi.* Poi varranno via via per i successivi.

Ordinazioni e corrispondenza direttamente all'indirizzo: *A. F. FORMIGGINI, EDITORE IN ROMA,* citando il nostro *Educatore.*

Necrologio Sociale

M.a CLELIA GIUGNI

Il 21 gennaio, colpita da violenta malattia, trapassava la valente M.a Clelia Giugni di Locarno. Da appena cinque giorni aveva lasciata la scuola!

La sua improvvisa dipartita suscitò generale rimpianto in Locarno e dintorni, dov'era molto stimata per le sue virtù di laboriosa e sagace educatrice. Vive condoglianze ai congiunti. Era nostra consocia dal 1916.

LINCOLN RUSCONI.

Il 25 gennaio, dopo brevi giorni di malattia, veniva rapito all'affetto dei suoi cari e degli amici, a soli 65 anni di vita. Nativo di Magadino, iniziò la sua carriera commerciale in Germania ed in Francia. Spinto dalla nostalgia del paese natio, rimpatriò, stabilendosi nel suo comune. Uomo d'affari avveduto e corretto, fu sempre uno dei più strenui fautori dello sviluppo del suo paese. Padre di famiglia esemplare, Lincoln Ruffoni si cattivò alta stima nell'opinione pubblica. Il popolo di Magadino lo volle per ben cinque volte suo sindaco, carica alla quale si dedicò con zelo mirabile. Fu fino alla sua morte rappresentante della Banca dello Stato. Milite dell'idea liberale, al partito aveva dato l'entusiasmo della sua giovinezza, onorandosi delle delicate cariche di Giudice del Tribunale di prima Istanza e di Assessore giurato. I suoi funerali riuscirono imponenti. Vive condoglianze ai congiunti — Era nostro socio dal 1901.

Prof. ELISEO ROSSI.

Il 12 marzo si diffondeva in Bellinzona, destando vivissima impressione, la notizia della morte improvvisa del prof. Eliseo Rossi, insegnante di disegno nelle scuole maggiori, in quelle degli apprendisti e nella Scuola cantonale di Commercio. Trovavasi convalescente da un'operazione all'ospedale e morì per un attacco cardiaco. Al valoroso docente che si spegne appena quarantenne, a pochi giorni dalla morte del genitore, porgiamo l'ultimo saluto. Al parentado presentiamo sentite condoglianze. Nella Demopedeutica il prof. Rossi era entrato nel 1916.

Preparazione prossima.

Stamane sono andato a scuola senza la necessaria preparazione. La mancanza di preparazione fa commettere molti errori. L'insegnamento diventa arido, imbrogliato, incerto, prolisso, getta la confusione nella mente dei fanciulli, ne impedisce l'attenzione, rende disaggradevole l'insegnamento agli allievi e a me stesso.

15 gennaio 1790.

Owerberg.

Ordine e pulizia.

...Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori: ispezionate regolarmente sistematicamente i quaderni della minuta (o di «brutta» copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi. Quale disordine in certi banchi e in certi zaini.. Ordine, ordine, ordine!

Pulizia, pulizia, pulizia!

L. De Angelis.

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . *Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro* « **deve diventare un naturalista** »; *cioè, insomma,* **dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui.** *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* **come di altri insegnamenti,** *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* **e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.**

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses„ de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci, 5000 vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . . **Lire 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE — MILANO — VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. **36**
	Estero	L. **60**
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. **24**
	Estero	L. **40**

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

Ecole d'Etudes sociales pour femmes, Genève

Subventionnée par la Confédération

Semestre d'été 13 avril au 4 Juillet

Culture féminine générale. Préparation aux carrières d'activités sociales, de protection de l'enfance, direction d'établissement hospitaliers, bibliothécaires libraires-secrétaires, laborantines. **Cours ménagers au Foyer** de l'Ecole. Progr. 50 cts. et renseignements par le secrétariat, rue Charles Bonnet, 6.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 73° Lugano, Aprile 1931 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Fondazione Tomarkin e Università della Svizzera Italiana: Discorso dell'on. G. Motta.

La delinquenza dei minorenni e la sua repressione: (Avv. BIXIO BOSSI).

Licenze e promozioni.

Corrispondenza interscolastica ed emigranti ticinesi.

I nostri boleti (CARLO BENZONI).

" Aprile ,, di Dino Mantovani.

Scuola Maggiore femminile di Lugano: Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale (ANGELINA BONAGLIA).

Geografia locale e cielo stellato: Aprile (MARGHERITA LUPI).

Helvetia.

Giacomo Ciani e la fondazione degli Asili nel Ticino.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Défense et illustration de l'école laïque — I campicelli scolastici nel Cantone Ticino — Recenti pubblicazioni sull'igiene.

Piccola Posta.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.
REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Ing. Gustavo Bullo,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale. compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE. LUGANO.

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsitá di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comuuque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventú del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, **"La Svizzera Italiana,,** Vol. I; 1837.